TORINO
Anno 77 Num. 155
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)

LA STAMPA

MERCOLEDI'
30 Giugno 1943-XXI

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche.

Pantelleria bombardata efficacemente

Incrociatore inglese affondato da un sommergibile tedesco

Diciannove aerei nemici abbattuti nei cieli d'Italia

Bollettino n. 1130

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 1130:

Velivoli germanici da combattimento hanno agito con favorevoli risultati sugli impianti del porto di Pantelleria.

Livorno, Reggio Calabria, Messina ed altre località della Sicilia e della Sardegna sono state bombardate dall'aviazione nemica. Ingenti danni subiti dalla città di Livorno; in corso di precisazione le perdite delle popolazioni.

Nove velivoli venivano abbattuti dalla caccia nazionale: sei in Sardegna e tre a Livorno; nove distrutti dalle artiglierie contraeree: uno in Sardegna, quattro in Sicilia e quattro a Livorno, due dei quali caduti in mare al largo della Ardenza, uno nei pressi di Tombolo e uno nei pressi di Salviano. Un altro aereo avversario, colpito dalle batterie della difesa delle isole Ionie, precipitava in mare.

Nelle incursioni citate dal bollettino odierno sono stati accertati: 175 morti e 500 feriti a Livorno; 14 morti e 54 feriti a Reggio Calabria; 5 feriti a Messina.

Sulle operazioni nel Mediterraneo il comunicato germanico dice:

Nelle acque del Mediterraneo occidentale, un sommergibile tedesco ha affondato un incrociatore della classe «Frobisher», facente parte di una formazione di navi da guerra nemiche fortemente scortata; lo stesso sommergibile tedesco ha silurato, inoltre, un'altra unità nemica.

Una formazione di apparecchi veloci tedeschi da combattimento ha bombardato durante la giornata di ieri l'aerodromo dell'isola di Pantelleria, nonché navi alla fonda ed installazioni portuali. Il nemico ha perduto ieri nel teatro operativo del Mediterraneo 18 apparecchi.

Gli incrociatori della classe «Frobisher» erano originariamente tre, varati durante la passata guerra ed in seguito rimodernati. La loro stazza era prossima alle 10 mila tonnellate e l'armamento si uniformava a quello del «tipo Washington» (9 cannoni da 152 mm., 4 da 102 mm., 4 lanciasiluri), portavano inoltre due aerei. La corazzatura era di 76 mm. nelle verticali e 38 mm. nel ponte; difesa subacquea con controcarene. La velocità di queste navi si poteva dire ottima, superando i 30 nodi orari. La autonomia di oltre 5000 miglia rendeva queste navi particolarmente adatte per il servizio di scorta. Una unità di della classe, l'«Effingham» era stata colata a picco il 20 maggio del 1940.

378 aerei nemici distrutti nel mese di giugno nel settore mediterraneo

Berlino, 29 giugno.

Da fonte militare si apprende che, nel settore operativo del Mediterraneo e nella difesa delle città italiane dagli attacchi terroristici anglo-nord-americani, la caccia italo-tedesca e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto, dal 1° giugno a tutt'oggi, 378 apparecchi nemici.

Le perdite che il nemico subisce grazie alla difesa contraerea, in questo settore di guerra, raggiungono attualmente quasi la stessa entità di quelle inflitte all'avversario durante i suoi attacchi terroristici contro il territorio del Reich.

In questi ultimi attacchi il nemico ha perduto sino ad oggi, 500 apparecchi, per lo più quadrimotori.

La scorciatoia

Roma, 29 giugno.

La carenza russa sul fronte orientale, che dà la possibilità allo Stato Maggiore germanico di tenersi pronto e disimpegnato in caso di sbarco anglo-statunitense su un punto qualsiasi del continente, dai mari freddi del nord ai mari caldi del sud; la messa a punto della difesa attiva dell'Asse lungo l'intero perimetro costiero dell'Europa occidentale e meridionale, che dall'Egeo allo Jonio al Tirreno all'Adriatico al Baltico giunge al Glaciale Artico; il fermento sociale registratosi negli Stati Uniti nelle ultime settimane, che ha trovato significative manifestazioni di massa con lo sciopero dei minatori, non ancora integralmente risolto, e coi disordini razziali di Detroit, culminati nel tradizionale linciaggio dei negri e con eloquenti espressioni di ordine politico, quale lo scacco inflitto a Roosevelt dal Senato che, malgrado il veto presidenziale, ha posto in discussione e approvato la legge Conally Smith, che fa divieto agli operai di scioperare, legge che Roosevelt per ragioni elettorali avrebbe voluto usare come minaccia, ma non intende più usare come strumento giuridico; e infine il senso di grave stanchezza, di amara delusione, di disincantata rassegnazione che, dopo quasi quattro anni di guerra, ha intaccato lo spirito del popolo britannico, condannato a un tenore di vita, specialmente alimentare, eccessivamente declassato rispetto agli abitudinari consumi; tutto ciò fa apparire chiaro agli organi responsabili di Londra e di Washington che il prolungamento della guerra, e il rinvio della sua soluzione, giocano non già a favore ma contro le prospettive di vittoria, finora con tanta leggerezza fatte balenare alle masse dalla propaganda delle due democrazie.

A questo si aggiunge che, mentre la Russia dà segni evidenti di malessere interno, con ogni probabilità dovuti alla tragica condizione annonaria patita da quella popolazione, e anche alla troppo lunga attesa dell'apertura dell'ormai favoloso secondo fronte europeo, Inghilterra e Stati Uniti, ma più specialmente questi ultimi, devono malinconicamente registrare che il Giappone, in attesa che gli angloamericani trovino il tempo e il modo di vincere l'Asse, di invadere il continente e di distruggere il sistema politico europeo, condensatosi attorno alla dottrina fascista, si va ogni giorno di più rafforzando non solo nel territorio metropolitano, che non è poco, ma più e meglio in tutte le vaste terre conquistate, extrametropolitane [illegible] sotto la giurisdizione del dollaro e della sterlina.

In queste poco confortevoli condizioni di qua e di là dell'Atlantico si fa premura per stringere i tempi, accelerare le operazioni, mandare al diavolo le ultime esitazioni e gli ultimi scrupoli. Ecco qua ad esempio il maggiore Elliot, che sulla *New York Tribune* sollecita perentorio: «Conduciamo una guerra breve ma se necessario terribile».

Ma un nuovo più vivace grido d'allarme ci è giunto dall'America. Il *Daily Mail* ha raccolto alcune dichiarazioni di Roy Howard, direttore del *World Telegram* di New York, e presidente del gruppo di giornali Scripps Howard. Alla domanda «Possono gli alleati permettersi di rimanere sulla difensiva nei riguardi del Giappone, fino a quando avranno sconfitto la Germania e l'Italia?». Howard avrebbe risposto: «Il problema di sconfiggere il Giappone non è come il whiski; non migliora con gli anni. Gli alleati debbono convincersi della necessità di affrontare il Giappone al più presto possibile. Quanto più a lungo essi ritarderanno l'attacco su vasta scala, tanto più forte il nemico diventerà, e tanto più profondamente si organizzerà nei paesi che ha già conquistato». Infine avendo il redattore del *Daily Mail* chiesto «Quanto tempo ci vorrebbe per porre il Giappone in ginocchio» Howard ha risposto: «Molto più di quanto ognuno di noi possa immaginare».

Di fronte a queste grigie prospettive la propaganda londinese, ad palese ispirazione di Churchill e di Eden, non ha trovato di meglio che riproporre la discussione sulla necessità di... bombardare Roma. Naturalmente il puritanismo quacquero, l'ipocrisia anglicana non hanno tollerato che il problema fosse posto così seccamente e sinceramente. Ma con un giro vizioso di frasi si è discusso in qual modo la città eterna avrebbe potuto essere sottratta a tanto crudele destino. E la formula, o gran bontà dei nostri nemici!, è stata suggerita dagli stessi agenti provocatori della eterodossia [illegible]: Roma dovrebbe essere dichiarata dal Governo fascista città aperta. Per riconoscerle tale qualifica immunitaria il Governo fascista dovrebbe [illegible] questo e quell'altro, evacuare questo e quell'ufficio, allontanare questo e quell'ente, trasferire questo servizio e quell'altro, decentrare i ministeri A, B, C, e Zeta, dirottare i convogli ferroviari da settentrione a mezzogiorno, da mezzogiorno a settentrione, dal levante a ponente e da ponente a levante, in modo da scansare il nodo urbano, chiudere banche, zecca, succursali telegrafiche, centralini telefonici: insomma dovrebbe fare della capitale d'Italia una città morta e disabitata.

Ma anche così... non si sarebbe raggiunto lo scopo. Il *News Chronicle* osserva infatti che, anche se il Governo fascista si acconciasse al passo tanto gratuitamente suggerito dalla propaganda britannica, occorrerebbero molte settimane perchè fosse possibile controllare se tutte le condizioni poste avessero trovato pronta e integrale applicazione.

«Tempo troppo lungo — chiosa il giornale inglese — che noi non possiamo permetterci di sprecare, prima di iniziare la progettata invasione contro il continente europeo»; e aggiunge, col tono di chi veramente non soffre indugi: «Se, come dovrebbe dedursi dalle dichiarazioni del portavoce della *Raf*, Roma è alla vigilia di essere bombardata dall'aria, sarà bene che l'operazione venga compiuta prontamente e spietatamente. L'effetto sul morale degli italiani sarà enorme».

Dove si vede che, tutto sommato, la manovra propagandistica della pretesa di rimettere l'immunità di Roma all'applicazione di norme inapplicabili non è se non un livido quanto inconsistente alibi, una meschina quanto trasparente gherminella, per non assumere di fronte alla storia la schiacciante responsabilità di un atto da transfughi del consorzio civile: Che è un segno, oltretutto, di cattiva coscienza, sia sotto il profilo morale che sotto quello politico e militare.

Londra e Washington hanno dunque fretta di giungere al traguardo. Ma l'itinerario segnato agli eserciti si appalesa lungo e periglioso, ed ecco i nostri nemici tentare disperatamente la scorciatoia di una imboscata da banditi. Ma anche se preferiranno battersi alla maniera dei gangsters troveranno pur sempre pane per i loro denti e sorprese sgradite per i loro voli terroristici. Leggere sui bollettini dell'Asse le cifre delle perdite aeree inflitte al nemico per convincersene.

Ernesto Daquanno

NUOVO MISFATTO DELLA R.A.F.

Il Duomo di Colonia devastato

37 velivoli perduti dagli anglo-americani nelle loro incursioni sulla Germania e sulle coste atlantiche

La cattedrale di Colonia

Berlino, 29 giugno.

Un grido di indignazione si è levato oggi in tutta la nazione germanica alla notizia del nuovo inqualificabile misfatto commesso dai bombardieri della Raf.

Il duomo di Colonia che costituisce, come è noto, la più trionfale manifestazione dell'alto gotico tedesco, è sempre stato qui considerato come un'area santa della storia e della civiltà della Germania. La gloriosa basilica, che è situata in prossimità immediata del Reno, sulla riva sinistra del fiume, e che è dedicata a San Pietro, è stata iniziata nel 1248 sotto la direzione di Mastro Gherardo. La costruzione, proseguita nel corso del XIV e XV secolo, fu completata con i due possenti campanili che si innalzano a 157 metri di altezza. Oltre all'opera architettonica in generale e ai particolari di scultura e di intaglio, sono considerati come elementi di pregio straordinario del duomo di Colonia i vetri istoriati del coro gotico che risalgono al XIV secolo.

Le parti distrutte

In base ai primi accertamenti, i danni arrecati all'insigne monumento, sacro alla cristianità e all'arte del mondo intero, sono estremamente gravi. Bombe di grosso calibro hanno centrato il duomo in pieno sfondando il tetto ed esplodendo nella grande navata di sinistra. Data la violenza degli scoppi si ha ragione di temere per la stabilità dei muri principali, comprese le due stupende torri. Tra le parti distrutte si annoverano il battistero e il magnifico organo. L'intervento del Vaticano in questa circostanza così penosa per tutto il mondo cristiano è accertato, anche — come qui si rileva — per ragioni che toccano personalmente il Santo Padre, il quale all'epoca della sua nunziatura in Germania ha avuto occasione a più riprese di celebrare nel duomo di Colonia.

Unitamente a questo sacrilego misfatto che, senza dubbio, deve aver trovato la più entusiastica approvazione da parte dei bolscevichi e degli ebrei uniti nello stesso odio anticristiano, la Raf ha compiuto nella sua ultima incursione su Colonia altri criminosi vandalismi, colpendo e danneggiando in modo gravissimo due altri dei più importanti monumenti della metropoli renana e cioè la storica Rathaus e il così detto Gürzenich, il medievale palazzo delle feste cittadine.

Il bombardamento, che si è prolungato per circa un'ora e che, essendo stato svolto con prevalente impiego di bombe al fosforo liquido, ha avuto quale immancabile conseguenza un gran numero di morti e ustionati gravemente tra la popolazione, porta l'impronta inconfondibile dell'aggressione terroristica.

Gli aviatori britannici hanno operato al riparo di una spessa cortina di nuvole, come riconosce stasera espressamente radio Londra, il che ha impedito qualsiasi individuazione degli obiettivi. Il fatto che le squadriglie della Raf si siano però trattenute al di sopra della così detta vecchia Colonia, che comprende come si sa unicamente case di abitazione e monumenti storici e artistici, dimostra appunto come si sia scientemente mirato al solito intento terroristico mediante l'attacco alla parte più cospicua del patrimonio culturale della città.

Tremenda rivalsa tedesca

Senza che sia il caso di riprendere in esame la nota documentazione riguardante la responsabilità degli inglesi nello scatenamento degli attacchi aerei contro le popolazioni non combattenti, non si può tralasciare di fare eco ai giusti rilievi di questi circoli circa il fatto che, ad esempio, durante l'intera campagna di occidente, le grandi cattedrali francesi di Reims, Amiens, Rouen, ed altre ancora siano state tutte salvaguardate da qualsiasi danneggiamento nonostante il carattere movimentato delle operazioni, dato che il Comando tedesco si era per l'appunto fatto un punto d'onore di tutelare in modo assoluto i monumenti sacri alla religione e alla cultura.

In contrasto con l'atteggiamento germanico, gli ormai innumerevoli bombardamenti di chiese che gli anglo-americani hanno perpetrato in Italia e in Germania, come pure nei territori dei paesi quali la Francia, il Belgio e l'Olanda di cui essi si vantano alleati, dimostrano una sistematica pervicace volontà di annientamento di ogni sacrario dei popoli europei, quale si può soltanto concepire da parte di chi è nemico giurato della pace e del benessere della nostra comunità continentale.

Mentre manifesta la sua profonda comprensibile amarezza per le conseguenze purtroppo irrimediabili di queste nuove gesta di barbarie, la stampa tedesca non manca di sottolineare come gli attacchi delle ultime ventiquattro ore siano stati duramente pagati dalle forze aeree anglo-americane con la perdita di 55 apparecchi plurimotori. Il rafforzamento del potenziale difensivo dell'Asse contro l'offesa aerea nemica manifestatosi nel mese di giugno con l'abbattimento di 981 apparecchi, di cui 350 nel Mediterraneo, ha indotto il corrispondente londinese dello Svenska Dagbladet *a precisare, in base a constatazione dei circoli militari britannici che «non meno di tremila batterie della Flak, duemila proiettori e 1200 aeroplani da caccia sarebbero stati distaccati dal Comando tedesco nel territorio renano».*

I circoli berlinesi fanno d'altra parte eco, in questa circostanza, a quello che è l'unanime richiamo della nazione germanica sulla necessità di una prossima tremenda azione di rivalsa.

«Quest'azione di rivalsa — afferma stasera con fierissima chiarezza la Nachtausgabe — corrisponderà alle inaudite proporzioni della responsabilità in cui sono incorsi i pirati dell'aria britannici. La rivalsa tedesca avrà, pertanto, nello stesso tempo, una gigantesca importanza militare».

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 29 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Presso Velikie Luki e a sud di Staraja Russa sono stati respinti parecchi attacchi nemici.

Apparecchi da caccia germanici hanno distrutto nella Baia di Kola con le armi di bordo una silurante nemica.

L'arma aerea britannica ha portato la notte scorsa un nuovo violento attacco terroristico contro i quartieri di abitazione della città di Colonia. A seguito del lancio di un grande numero di bombe incendiarie e dirompenti su quartieri della città densi di costruzioni, sono stati provocati vasti incendi. Il Duomo di Colonia ha subito gravi danni per essere stato colpito da bombe incendiarie e dirompenti. La popolazione della città ha subito perdite.

Attacchi di singoli apparecchi nemici si sono diretti contro alcune località della Germania occidentale e nord occidentale. Sinora è stata constatata la distruzione di 26 bombardieri nemici.

Undici altri apparecchi quadrimotori sono stati fatti precipitare in duelli aerei impegnati con una formazione di bombardieri nord-americani, che avevano tentato di attaccare una base lungo la costa dell'Atlantico.

Un apparecchio da caccia tedesco è andato perduto.

Centro normanno bombardato

Quarantasei vittime

Lisbona, 29 giugno.

Una cittadina francese della Normandia è stata assalita dagli aeroplani angloamericani che hanno lanciato una decina di bombe sulla via principale e nei pressi della chiesa uccidendo ventinove persone.

Inoltre undici feriti trasportati all'ospedale sono morti poco dopo.

Un'altra trentina di persone sono state ferite.

Altre bombe sono state sganciate su villaggi vicini ove si contano altri sei morti e otto feriti.

Perdite della R.A.F. ed aviatori australiani

Lisbona, 29 giugno.

(I.) Man mano che si sviluppa la guerra aerea, specialmente, gli attacchi della R.A.F. sulla Germania occidentale e nel Mediterraneo, le perdite hanno assunto tali proporzioni da preoccupare vivamente il comando militare. Non si tratta soltanto di sostituire le macchine ma soprattutto uomini istruiti e specializzati.

Anche nel campo aeronautico, Londra attinge principalmente nelle riserve dei domini. Il Canadà, il Sudafrica e l'Australia hanno dato e danno notevoli contingenti di piloti e di specialisti alla R.A.F. e nelle perdite generali il contributo dei Dominii è molto alto. Ora il Governo australiano ha deciso che per nessuna ragione il personale aeronautico istruito nel Paese possa lasciare il quinto continente. Esso dovrà rimanere in Australia per difendere l'isola dai rischi dell'invasione nipponica.

Il Ministro australiano dell'aviazione, Drakeford, ha dichiarato che il contributo dato all'Inghilterra nel campo aereo non può essere ulteriormente aumentato. L'Australia deve pensare a se stessa. Se il Canadà imitasse la decisione australiana un ben duro colpo sarebbe dato alla potenza della R.A.F.

La cieca furia nemica sulla città di Livorno

La maggior parte delle bombe sganciate sul centro abitato - Varie chiese distrutte e il cimitero colpito

Livorno, 29 giugno.

A un mese giusto dall'ultima selvaggia incursione, i banditi alati nord-americani hanno ieri riattaccato la città di Livorno con una fredda perfidia, forse anche più grande di quella che caratterizzò il primo attentato. Non c'è dubbio che, dati gli autori della gesta, una sua tipica questa commemorazione di trigesima ce l'ha. L'azione si è svolta in tre tempi, ovvero in tre ondate successive, a brevissima distanza l'una dall'altra. La prima è apparsa sulla città, venendo dal mare aperto, mezz'ora dopo il segnale di allarme, alle 11,5, ed è stata accolta da una pronta, gagliarda reazione della nostra difesa terrestre ed aerea. Le altre due ondate si sono susseguite a intervalli di pochissimi minuti, tanto che la cittadinanza, che aveva subito preso disciplinatamente posto nei rifugi, ebbe quasi l'impressione che si trattasse di una formazione unica.

Tre ondate

La difesa antiaerea, come si è detto, si rivelò particolarmente serrata ed efficace tanto che gli incursori, non appena liberatisi del loro carico di esplosivo, si eclissarono a raggiera senza preoccuparsi affatto di constatare, come di solito fanno, gli effetti della loro prodezza. Andando per le vie della città, subito dopo il segnale di cessato allarme, ci sentivamo veramente due volte feriti nel cuore: come gente di questa Patria e di questa città.

Era il momento in cui si raccoglievano i feriti e si cominciavano a contare i morti, il momento in cui centinaia di persone uscivano dai ricoveri e si trovavano davanti alle loro case abbattute o sventrate. Un momento tristissimo, insomma, tristissimo senza attenuazione possibile. Pure avreste dovuto vedere i visi dei livornesi, di tutti i livornesi, uomini e donne, gente di ogni classe mentale. Occhi lucidi d'ira, denti stretti e pugni chiusi, emanava da ognuno un senso d'orrore che non era, no, paura o indizio di collasso: «Assassini!», «Maledetti!», questo si mormorava o si gridava a seconda dello spettacolo e della notizia con cui la gente veniva a incontrarsi. «Assassini!». Questo era ed è e rimarrà, qualunque cosa accada lo stato d'animo del popolo livornese, lo stato d'animo di chi si trova ad essere spettatore di un delitto e di nient'altro che un delitto. La guerra. Che c'entra la guerra?

Ecco un panorama, una piccola guida della città su cui questa «guerra» è passata. E' la guerra di un'orda di pazzi criminali cui sia stata aperta, chissà da chi, la saracinesca di un manicomio. Gli aerei nemici si sono irradiati per i corsi che conducono al centro della città. Così le bombe sono state di chiaro proposito disseminate sulle vie del centro. Alcuni apparecchi si sono diretti fino alla più innocua periferia raggiungendo obiettivi di «importanza bellica» del tipo, per esempio, del cimitero dei Lupi, aprendo fosse tra le fosse. Un centinaio di bombe sono state sganciate anche sull'aperta campagna.

La cattedrale ha avuto danneggiata la cappella del Sacramento; nella chiesa di Santa Giulia è crollato il soffitto come è crollato quello della Misericordia; danni hanno subito la chiesa dei Cappuccini, la chiesa di S. Giuseppe, il Seminario situato nella via omonima, il ricovero di mendicità Giovanni Pascoli, in molte case oltre a palazzi demoliti, vi sono abitazioni rese inabitabili, mentre nelle altre strade adiacenti le case hanno riportato danni parziali a causa dello spostamento d'aria. Questa la cronaca. La radio e i giornali angloamericani padronissimi di costruirci tutta la brillante storia che vogliono.

L'opera di soccorso

Subito dopo l'incursione nemica il Prefetto, accompagnato dal suo capo gabinetto, dal Federale, dal Questore, dal Podestà, dal colonnello comandante i carabinieri si è recato a visitare i luoghi dove la furia nemica ha maggiormente infierito. Il Prefetto si è poi recato nei vari ospedali a portare ai feriti una parola di conforto. Anche la Federazione, da dove il Federale non si è mai mosso, si è prodigata per aiutare i sinistrati e feriti trasportare fuori della città. Le autorità militari hanno messo a disposizione della popolazione gli automezzi occorrenti. Anche gli impiegati dei telefoni, i postelegrafici e quelli della S. T. U. hanno compiuto e compiono intero il loro dovere affrontando ogni pericolo e ogni sacrificio. L'Ecc. il Vescovo, profondamente accorato per il dolore che ha nuovamente colpito la sua città, ha espresso il desiderio di recare quanto prima ai feriti la sua parola di conforto. Il personale ferroviario ha dato prova del più grande spirito di sacrificio e di abnegazione.

Rogazione dell'atto di nascita della Principessa Maria Isabella

Scorza, delegato dal Duce, fungeva da notaio della Corona e il conte Suardo da ufficiale di Stato Civile

Roma, 29 giugno.

Ieri alle ore 16,30 nel Reale Palazzo del Quirinale è stato rogato, all'augusta presenza della Maestà del Re e Imperatore e dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte e del Duca di Ancona, l'atto di nascita dell'Altezza Serenissima la Principessa Maria Isabella di Savoia-Genova.

L'Ecc. il cav. di gr. croce Carlo Scorza, Segretario del P.N.F., Ministro Segretario di Stato, delegato dal Duce, fungeva in Sua vece da notaio della Corona, e l'Ecc. il Conte cav. di gr. croce Giacomo Suardo, presidente del Senato del Regno da Ufficiale dello Stato Civile.

Testimoni designati dalla Maestà del Re e Imperatore alla rogazione dell'atto, l'Ecc. il Grande Ammiraglio Senatore Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata e l'Ecc. il Marchese Senatore Guglielmo Imperiali dei Principi di Francavilla Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata.

Annuale di Littoria

Roma, 29 giugno.

L'Italia ricorda con legittimo orgoglio l'anniversario del 30 giugno 1932. E' la data della fondazione di Littoria: dell'inizio cioè della battaglia per la redenzione dell'Agro Pontino. Alle porte di Roma si può dire c'erano, dai tempi più lontani, lo squallore, la desolazione, la malaria. Molta carta era stata scritta e stampata su questo importante problema e due Pontefici avevano profuso invano energie e capitali nel generoso tentativo di far scomparire la palude. Mussolini volle decisamente la soluzione del secolare problema: la tecnica moderna ed il lavoro italiano fecero il resto.

La cerimonia della fondazione di Littoria fu semplicissima. Il Regime infatti non festeggia la posa delle prime pietre, ma le opere compiute. Ma a nessuno sfuggì nemmeno allora l'alto e umano significato di questa nuova città che stava per sorgere dal nulla; significato che Mussolini con frasi scultoree ricordò quando Littoria venne inaugurata: «Sarà forse opportuno ricordare — Egli disse — che una volta per trovare lavoro occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui a mezz'ora soltanto da Roma. E' qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. E' qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra».

La guerra contro la palude continuò e dopo Littoria sorsero Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia. Continaia e continaia di famiglie di ex combattenti della grande guerra 1915-1918 trovarono nell'Agro Pontino redento pane e lavoro, e poi la proprietà della terra fecondata dalle loro braccia.

Ma il problema dell'Italia proletaria non era risolto, non poteva esser risolto. Littoria fu un prodigio che stupì il mondo, e dette la prova di quello che un popolo come il nostro poteva compiere. Chi aveva reso fertili e salubri le terre malariche dell'Agro Pontino, era naturalmente destinato a bonificare anche lontano, a colonizzare paesi barbari e terre abbandonate. E l'Italia scelse nell'Africa Orientale uno sbocco al suo popolo prolifico. Si ricorderà che partendo da Napoli i nostri soldati portavano le sementi nel tascapane.

Ma a Ginevra Inghilterra e Francia posero il loro «veto», ordinando le sanzioni, fecero di tutto per impedire che l'Italia prendesse il suo posto al sole africano. Il genio del Duce, il valore dei nostri soldati, la tenacia dei nostri coloni vinsero ogni difficoltà. L'Etiopia fu nostra e dove prosperava la schiavitù, vergogna del genere umano, e fertili terre erano abbandonate, il lavoro italiano conobbe il suo nuovo trionfo. Ma invano, poichè nonostante certi ipocriti riconoscimenti l'imperialismo anglosassone non aveva accordato lo sbocco del 1935 e si preparava a soffocare il Paese che in così breve tempo aveva dato tante e così sicure prove di saggezza e di feconda operosità.

Mussolini aveva anche detto a Littoria:

«Questa è la guerra che noi preferiamo. Ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro».

Queste parole non devono essere dimenticate perchè esse rivelano tutta la nostra volontà di pacifico e tranquillo lavoro. La strada dell'Italia venne allora scelta: era la strada del progresso civile ed umano. Ma neppure questo solenne monito del Duce venne ascoltato.

La forza invidia nemica ci ha imposto così una guerra diversa da quella che noi volevamo, da quella che avevamo scelta. Il Popolo italiano ha accettato la sfida e resiste eroicamente. L'Italia non vuole essere soffocata dagli anglo-americani, ma vuole vivere libera e indipendente, dare pane ai suoi figli, svolgere nel mondo la sua storica missione di civiltà. Perciò oggi si combatte.

EROICI SOLDATI D'ITALIA

La medaglia d'oro alla memoria di due ufficiali caduti in Russia

Roma, 29 giugno.

Al tenente dei Bersaglieri Guglielmo Taralli, gloriosamente caduto sul fronte russo il 25 gennaio 1942, è stata conferita la medaglia d'oro al valore.

Nato a Milano il 28 dicembre 1912, Guglielmo Taralli indossò con orgoglio, appena tredicenne, la divisa di avanguardista moschettiere. Diplomato in ragioneria nel 1931, frequentò il corso allievi ufficiali nel '32-33 e venne nominato sottotenente dei Bersaglieri. Comandante per vari anni dei Giovani Fascisti del Gruppo «D'Annunzio» di Milano, richiamato nell'Esercito per l'attuale guerra, partecipò alla breve folgorante campagna contro la Jugoslavia.

Pronto a tutto

Con i suoi prodi bersaglieri del 3.o Reggimento al comando del glorioso colonnello Caretto, nel luglio del 1941 raggiunse il Donez, entusiasta dell'occasione che lo poneva a faccia a faccia contro il nemico bolscevico. Animo semplice, volontà indomita, fede incrollabile, coraggio costante erano le sue doti. La sua passione trascinava, il suo ardore si trasfondeva nei gregari.

Il tenente Taralli, fin dal primo giorno del suo arrivo sul fronte anti-bolscevico, espresse a tutti i suoi camerati d'arma il suo desiderio vivissimo di raggiungere, o vivo o morto, la più alta vetta della dedizione alla causa della Patria, e meritare — ne era certo — la medaglia d'oro. Mantenne la promessa in tre successive occasioni che costituiscono la scala verso tanta altezza; conquista d'Iwanowskij; resistenza ad oltranza ad Iwanowskij; assalto del Woroshilowa.

Il 7 dicembre del 1941 fu il suo plotone, trascinato dal suo esempio, a conquistare Iwanowskij. Raggiunta la vicinanza di un Kolkoz, in cui erano asserragliati i russi, dopo alcune ore di combattimento, perduti parecchi uomini, ferito egli stesso ad una gamba, al fatidico grido di Savoia! muoveva all'assalto della posizione. Il nemico, sbalordito da tanta audacia, lasciava nelle sue mani l'intero abitato.

Egli rifiutava le cure ospedaliere anche dopo aver concorso alla sistemazione difensiva del paese conquistato.

Il 25 dicembre 1941 la compagnia di cui egli aveva assunto il comando, diede molto filo da torcere all'avversario, costituendo il perno di Iwanowskij. Per tutta la durata del violento combattimento protrattosi dieci ore, il valoroso comandante si portava di postazione in postazione, infondendo in tutte le sue squadre coraggio e fede, sprezzante di ogni pericolo, dei colpi di mortaio e di artiglieria che piovevano su tutto il fronte.

Dopo un assalto preciso, i resti gloriosi del Battaglione ricevevano l'ordine di attaccare il Kolkoz di Voroshilowa. Il tenente Taralli, senza alcun tentennamento, fu il primo a muoversi e a lanciarsi sul nemico: e non era ancora guarito da una seconda ferita riportata a Natale, per la quale aveva nuovamente e recisamente rifiutato le cure ospedaliere. Nell'alba gelida e grigia accesa dai bagliori degli scoppi, egli, a pochi metri dalle case da conquistare, mentre lancia le sue ultime bombe a mano, che hanno sempre costituito il suo talismano, viene ferito una terza volta. Si erge tuttavia in piedi, in un estremo tentativo di conquista ideale, perchè le sue carni lacerate più non gli permettono di proseguire nell'impeto della corsa sull'avversario. Il comandante del Battaglione, proponendolo per l'aurea ricompensa, così si è espresso:

«In venticinque anni di vita militare, passati fra la guerra mondiale, l'Albania, l'Africa, la Spagna e la Russia, non ho avuto mai occasione di trovarmi di fronte ad un puro eroe, così come era il tenente Guglielmo Taralli».

Ecco la motivazione dell'alta ricompensa:

«Combattente di provato valore, nel corso di un colpo di mano contro munitissima posizione avversaria, palesava doti di trascinatore, anche quando, venuta a mancare la sorpresa, era costretto a fronteggiare la violentissima reazione del nemico soverchiante per numero e per armi. Lanciatosi primo fra tutti all'assalto, debellava fra dure mischie i difensori, aprendosi un varco fino alle linee retrostanti. Contrattaccato, pur con i ranghi assottigliati dalle perdite, contendeva all'avversario, in furiosi corpo a corpo, il terreno ed il successo. Ferito e minacciato di avvolgimento, anzichè arretrare, guidava all'attacco alla baionetta i superstiti e sgominava i contendenti. Giunto a pochi metri dalle mitragliatrici, colpito a morte, si abbatteva al grido di «Savoia!»; incitamento supremo ai suoi Bersaglieri, ultima sfida al nemico».

Oltre la morte

La suprema ricompensa è pure stata conferita alla memoria del sottotenente di Fanteria *Fusil Pietro di Pietro*, di Sappada (Belluno), con la seguente motivazione:

«Comandante di un caposaldo perno di importante posizione difensiva, conteneva e batteva duramente l'avversario, numericamente superiore, in tre giornate di grandi combattimenti, nel corso dei quali il nemico gettava nella lotta le sue migliori forze per avere il sopravvento, dava prova di tenacia e di eccezionale valore, spesso ritto sulla trincea continuamente battuta da violentissimo fuoco, e con un esiguo nucleo di valorosi, opponeva epica resistenza. Nel terzo giorno, quando tutte le armi automatiche erano ridotte al silenzio dalle artiglierie avversarie e le poche munizioni e bombe rimaste costituivano l'estrema riserva del caposaldo accerchiato, si lanciava con i pochi fanti superstiti ad impetuosi contrassalti. Ferito e caduto al suolo, si rialzava per sparare le ultime cartucce della pistola e si difendeva con le bombe a mano tolte ad un Caduto. Colpito una seconda volta, con sforzo supremo si lanciava contro un avversario che gli stava di fronte e cadeva confermando con il supremo sacrificio il suo eroismo».

Quota 220, ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-22 agosto 1942-XX.

Il Re visita al Celio i feriti di guerra

Roma, 29 giugno.

Questa mattina, la Maestà del Re e Imperatore ha visitato l'Ospedale militare del Celio, intrattenendosi tra gli ufficiali e i militari feriti in combattimento e nelle incursioni aeree. Nel corso della visita, l'Augusto Sovrano è stato fatto segno a devote manifestazioni di riconoscenza.

172 aerei russi abbattuti dalla caccia germanica dal 20 al 26 di giugno

Berlino, 29 giugno.

La caccia germanica operante sul fronte orientale ha abbattuto nella settimana dal 20 al 26 giugno, 172 apparecchi nemici, mentre, a quanto si sottolinea in questi ambienti militari, soltanto 18 velivoli tedeschi sono andati perduti. In questo periodo di tempo, la attività dell'arma aerea nemica è stata pressochè paralizzata dai cacciatori diurni e notturni germanici e dall'artiglieria contraerea. Neppure in un caso il nemico è riuscito ad attuare i suoi piani offensivi, in quanto, intercettato dalla difesa antiaerea tedesca, è stato sempre costretto a liberarsi del suo carico di bombe in tutta fretta e a prendere quindi la via del ritorno, subendo gravi perdite. *(Stefani).*

"Fiore d'Italia...,,
La piccola Eneide

L'iniziativa di un editore benemerito della cultura italiana, e la cura illuminata di un dotto cui molto devono insieme la scienza come l'educazione nazionale, ci mettono in grado di rileggere oggi, nel momento certo il più adatto e ricco di rispondenze ideali, in un'edizione novissima, corredata di tutte le notizie, i ragguagli, ravvicinamenti, aggiornamenti e svegliarini opportuni e necessari non solo alla gioventù che può essere ignara, ma alla maturità che può esser dimentica, un libro che da generazioni ormai è caro non soltanto alla giovinezza di coloro che lo videro nascere, ma a tutte le giovinezze e le rinascenze d'Italia: le *Noterelle d'uno dei Mille* di G. C. Abba (*Da Quarto al Volturno*, Zanichelli editore, a cura di Lorenzo Bianchi). Non può essere nostra intenzione di scoprire oggi un libro che tutti gli italiani hanno familiare e indelebile nella memoria, più ancora nel cuore, perchè esso parla loro con le incorruttibili note di un «poema in prosa», quale malgrado la dimessa intonazione e l'umile intitolazione fu giustamente definito, e attinge diritto il loro eterno sentimento dell'eroico, che non conosce tempi e non si misura certamente nè a millimetraggio di calibri nè a dosatura d'esplosivi. Ma il rileggerlo oggi, tra il cupo tonfo di tanta tragedia, che pare l'abbattersi muto della materia innumere sullo spirito senza scampo, quando proprio ci pareva che nessun tramite di comunicativa e di conforto ci potesse essere aperto dalla rievocazione improvvisa di una gesta eroico-romantica in cui tanto margine era ancora lasciato al libero scatto dell'individuo, ci ha invece enormemente rinvigorito, anzichè tarparcela, la fede in quest'ultimo [illegible] determinante dei destini umani contro tutte le forze avverse collegate: che è quanto dire la fede nell'eroico stesso in sè e per sè.

E' stato detto da un letteratismo superficiale che il Diario dell'Abba fosse scritto sotto l'influenza letteraria del *Viaggio sentimentale* dello Sterne, nella traduzione del Foscolo. Noi oggi, rileggendo nella nuova atmosfera le pagine umili ed alte dell'Aedo dei Mille, respingiamo con quanta forza abbiamo l'insopportabile esotica eresia, e rintracciamo e rivendichiamo gelosamente il filone diretto di tanta grazia e di tanta potenza descrittiva, suggestiva e meditativa, nella casta eroica italiana dei *Fioretti* (chi ebbe a chiamare le *Noterelle* i «Fioretti di Garibaldi»?) e dei *Fatti d'Enea*... L'avvicinamento specialmente con l'opera di Frate Guido, che volgarizzò tra il Due e Trecento, spicciolandola in una specie di diario spirituale per uso dei suoi contemporanei, l'*Eneide* di Virgilio, non ha nulla di esteriore e di fittizio, bensì è di natura interiore ed effettiva, e, osiamo dire, *di contenuto* vero e proprio; e piace quasi pensare che per esso oggi, a un tratto, le mirabili pagine del diarista ottocentesco si riassorbano, a distanza di secoli, sotto il titolo e la trattazione generale di quel *Fiore e Fiorita d'Italia*, in cui il buon carmelita pisano del Trecento compresse, come è noto, il suo profumato volgarizzamento. E' come se alle profetiche sculture di «Roma prima di Roma» dello scudo d'Enea, che andavano dall'allattamento della lupa alla battaglia di Azio, il fabbro degli Dei avesse aggiunto o d'un tratto aggiungesse, per diritto di natura e di storia, un ultimo episodio: lo sbarco e l'Anabasi meravigliosa dei Mille.

Non si può naturalmente affermare che, positivamente, Giuseppe Cesare Abba, redigendo il suo Diario, pensasse a questa *identità e continuità* di contenuto con il poema virgiliano; ma noi siamo certi per conto nostro che se si potesse scrutare e frugare a fondo nei venti anni di redazione dell'opera, attraverso le tre tappe di «taccuino, diario, noterelle» per cui — come è noto e come il Bianchi ci mostra — essa passò, prima che per la spinta di Carducci approdasse in seno alla pubblicità, si troverebbero le prove o le tracce obiettive dell'intenzione. E' impossibile che ad un uomo nutrito e infarcito, e si direbbe tutto stillante di studi classici come l'Abba sia sfuggita l'analogia e stretta parentela di sangue storico-leggendario della natura del suo eroe con quello dell'eroe virgiliano, la continuità dell'impresa dell'uno nell'impresa dell'altro, la identità conte-*nutata* infine tra l'imperativo missionario cui obbediva Garibaldi e gli *jussa* divini che sospingevano l'Anchisiade per i mari, in cerca della promessa Patria italiana. Medesimi mari e medesimi approdi, a un di presso, e stessi fini diedero i Fati così alla flotta dei Troiani sotto la guida di Enea e di Acate, come al *Piemonte* e al *Lombardo* sotto quella di Garibaldi e di Bixio; e un medesimo spirito li anima ed è lo spirito di Fondazione. Si pensi alle accese polemiche del tempo, che assegnavano nettamente come mèta al garibaldinismo, al momento di mettere in acqua le prore — tal quale agli Eneadi — nient'altro che Roma e la soluzione della *questione romana*, che sola doveva e poteva suggellare l'unità d'Italia. Si cercava — secondo la lapidaria espressione dell'epigrafe del Ponte dell'Ammiraglio, dettata proprio dall'Abba stesso — «Italia nel cuore di Palermo»... E siccome ancor oggi la medesima ricerca si ripete nel cuore di ogni martoriata città siciliana, è il culto quasi mistico dell'«Isola santa», di questa «terra che brucia in mezzo al mare», concepita come grembo d'approdo e mediazione storica, geografica e spirituale di potenza, necessaria della grande Patria, ciò che costituisce il motivo dell'eterna attualità di queste pagine, e l'*ubi consistam* della gloria costruttiva del garibaldinismo. La storia sa bene che l'unità d'Italia non fu veramente decisa nel tempo se non dal momento in cui, tradito dall'Inghilterra dopo la scomparsa del pericolo napoleonico il liberalismo autonomista siciliano diventò definitivamente unitario. (Definitivamente, e anche, come è proprio del carattere siciliano, *fedelmente*: «Gloria a questo popolo! — esclama a un tratto l'umile volontario in marcia, che non s'occupa di politica se non per scorci, dietro al Borbone spazzato dal Reame — gloria a questo popolo: non ha dato neanche una spia!»). Da questi fatti capitali il garibaldinismo non trae che le conseguenze. E Mussolini, che ha proclamato l'Isola centro dell'Impero, scrive: «La marcia dei Mille da Marsala al Volturno è l'evento portentoso che salda per sempre l'unità della Patria» (*Scritti e discorsi*, VIII, 61).

Certo, questa identità di contenuto epico-storico, non meno che l'impostazione letteraria vergiliana vera e propria del Diario, non vengono in alcun luogo confessate dall'Abba. Glielo impediva il *freno dell'arte* ch'egli ebbe vivissimo, e il realismo sempre vigile dei suoi niente romantici abbandoni, che gli permette gli scorci potenti di cui pullulano le pagine del suo «poema in prosa». Politicamente ad esempio tale sorveglianza gli fa presentire la nuova Cartagine: e mentre tutta l'Italia, Garibaldi compreso, crede alle ipocrite strette di mano degli inglesi, l'Abba annota: «M'è venuto un sospetto: se non si riuscisse a far l'unità, gioco che la mano per pigliarsi l'Isola, sarebbero essi da stenderla gl'inglesi». Ma tutt'intero il Diario è un'*Eneide* in scorcio, una piccola Eneide, e tradisce, oltre all'ossatura, venature d'azzurro vergiliano a ogni passo. Missori e Nullo son detti Eurialo e Niso. Il giovinetto trombettiere Viscovo, «trovatello sulle vie della Patria», è paragonato all'*eolide Miseno*, il trombettiere d'Enea. L'attesa dello sbarco in Calabria sulla sponda di Melito suscita il ricordo delle anime dell'Acheronte vergiliano, tese le mani «pel gran disio dell'altra sponda»; e la notizia del Dittatore già sbarcato leva alla Corte di Napoli i gemiti stessi della notte troiana alla Reggia di Priamo. Non mancano le navi regie appiattate dietro il promontorio, come quelle dei greci dietro l'isoletta di Tenedo, nè le *lacrymae rerum* della marcia funebre di Tuköry, o il minaccioso rimbrotto di Bixio che placa gli animi agitati dei nauti, tal quale il *quos ego* di Nettuno i flutti in tempesta, e diecine e diecine d'altri riecheggiamenti, che sono come il battere segreto del cuore di Virgilio dietro quello di Abba... Non si dimentichi Garibaldi seduto a piè d'un olivo, mangiando pane e cacio, che gli comunica (e ne rimane anche per D'Annunzio!) «il senso della grandezza antica»; onde la poi dire per delega a Telesforo: «Se Garibaldi non fosse un'antichità, non lo avrei seguito». Infine, l'ombra di corruccio e quel «vento di discordia tremendo» che abbuiano sul Volturno trionfato l'atmosfera di Teano, e il velo di discrezione patriottica che l'Abba vi stende sopra, richiamano indubbiamente la simpatia dell'arte e della romanità di Virgilio gettata su Turno e la guerra dei Rutuli, che l'«Obbedisco» di Giunone a Giove suggella alla fine con l'unità degli italici tutti sotto Roma eterna...

L'unità poetica di tempo e d'azione, tutti i momenti raggiunta con il mezzo dei già accennati *scorci visivi* del passato (una tecnica che solo oggi il cinematografo ha portato a un massimo di sviluppo meccanico) e che fa rimontare, in un indimenticabile *scorcio* trapanese, alla guerra di Crimea la gestazione dell'impresa nazionale, si spinge poi anche, con lo stesso metodo tecnico, fin nel più lontano futuro a quello nientemeno delle realizzazioni sociali, col potentissimo scorcio di frate Carmelo, a Parco, lieve e fuggevole come un'ombra dell'Averno virgiliano, che non segue Garibaldi perchè «Garibaldi non gli basta» («basterà forse — dice — per voi piemontesi, per noi di qui no»!) onde cerca una guerra «non contro i Borboni, ma degli oppressi contro gli oppressori grandi e piccoli»... Qui alle sculture profetiche dello scudo d'Enea sembra aggiungersi una nuova promessa: quella della giustizia sociale del tempo fascista. E il piccolo grande capolavoro si chiude, come forse nessun libro al mondo, con le parole: «Finiremo poi».

Stiamo finendo oggi.

Giuseppe Piazza

PROFILASSI INTERNA

IL DUCE COSI' SCRIVEVA IL 27 DICEMBRE 1915 «Ci sono tre categorie di italiani che possono esercitare ed esercitano, infatti, una influenza debilitante e deprimente sullo spirito della Nazione in guerra e sono: gli allarmisti, gli insentenziabili e gli zelatori più o meno disinteressati della pace... metafisica».

. . . .

«E' tempo di reagire contro questa perniciosa e insidiosa e subdola opera di propaganda. Chi parla di pace, quando la Patria è impegnata in una lotta per la vita o per la morte, giova consciamente o inconsciamente al nemico. Un solo pensiero deve dominare i cervelli, una sola volontà deve tendere il fascio dei nostri nervi, una sola parola deve riassumere tutte le nostre speranze: il pensiero, la volontà, la speranza della vittoria. La pace verrà poi, come conseguenza naturale e logica della vittoria e sarà tanto più lunga e feconda quanto più decisiva sarà stata la sconfitta dei nostri nemici.

«Oggi solo i propositi forti e virili possono aver diritto alla libera espressione, non ciò che debilita e divide».

Alla luce dei riflettori, si prepara la partenza dei bombardieri dell'Asse per un'azione notturna

LA TESTIMONIANZA ALLA SBARRA
IL SOFFIO DELLA FOLLIA
E' insospettato, molte volte, e pervade la deposizione generando grossi rischi e drammatici errori

Il diritto intermedio era molto più severo: respingeva dal pretorio l'*ebrius* ed il *furiosus*, ma negava ogni capacità testimoniale anche al sordomuto, non solo perchè *testis viva voce deponere debet*, ma perchè il sordomuto era ritenuto — *a jure* — *imprudens et imbecillis*. Nel sistema odierno, il muto, il sordo ed il sordomuto sono testimoni pienamente capaci (speciali norme sono, tuttavia, prescritte per il loro esame) e l'incapacità di diritto, sancita dalla legge, non colpisce che i minori degli anni 14 e le «persone palesemente affette da infermità di mente o in stato di manifesta ubriachezza». Il codice, per altro, soggiunge che «la capacità si presume fino a prova contraria», e questo fa sì che nella valutazione della testimonianza dovrebbe intervenire, prima del giudice, il psicologo ed il psichiatra.

Attendibili e veritieri?

Senonchè i pareri non sono, in questa materia, del tutto concordi. Il psicologo ammette che il testimone ebrius può dire qualche verità morale che a mente fredda avrebbe taciuto, ma nega che i folli ed i deboli di mente possano deporre il «vero». Il psichiatra, invece, non esclude che il «vero» possa scaturire anche dallo scompaginamento psichico del folle, afferma, in sostanza, che il dissesto mentale non seppellisce e non distrugge i ricordi, non ne paralizza, in ogni caso, l'evocazione. Un psichiatra torinese di grande esperienza, Tirelli, è andato più in là, ed ha sostenuto che ogni manifestazione di paralitico avanzato, la quale sia tenacemente conservata e univocamente mantenuta, anche contro obiezioni e contestazioni ripetute, è attendibile, perchè essa è espressione sicura, di impressioni antiche, reali, normalmente percepite prima che intervenisse il disfacimento anatomico e funzionale della mente, mentre nelle forme di esaltamento maniaco e di depressione melanconica, i malati sono perfettamente attendibili, non solo nei momenti intervallari, ma anche nel corso delle fasi psicopatiche.

E la stessa tesi il Tirelli ha sostenuto per i psicastenici con ossessione ed i paranoici, nel delirio sistematizzato. Neanche le sindromi più caliginose sarebbero, dunque, soffocatrici della luce e della verità! Senonchè gli annali ci tramandano ben pochi casi in cui la verità giudiziale ha potuto erompere dalle tenebre di una mente malata e ci squadernano una teoria infinita e mortificante di episodi in cui la verità è stata offuscata o capovolta dal turbinoso soffio della pazzia. Kraft-Ebing narra di uno psicopatico che si riteneva in relazione con gli spiriti ed al quale era accaduto di essere testimone oculare d'un omicidio. Fu portato in tribunale e seppe fare una narrazione così chiara e particolareggiata degli avvenimenti ai quali aveva assistito, che sulla sua deposizione i giudici si fondarono per la condanna dell'imputato. In un altro caso, illustrato ancora da Kraft-Ebing, si trattava di un demente che viveva solo, in una casetta sperduta nella campagna. Aggredito da quattro malviventi, egli scrisse ai giornali segnalandone i connotati e quando i quattro furono arrestati, senza esitanze li riconobbe. Poscia, al processo, portò la sua parola di accusa con tale fermezza e compostezza d'accenti, che i giudici lo ritennero veritiero. I quattro [illegible] che si protestavano vittime delle allucinazioni di un maniaco, non trovarono scampo.

In un cinema torinese

Ma i due episodi offrivano, forse, caratteri eccezionali. E, del resto, gira e rigira, sono sempre questi due episodi a cui la letteratura fa appello quando vuole dimostrare l'attendibilità delle deposizioni dei folli. Senonchè a convincere della necessità di respingere dal pretorio, senza titubanze e senza rimpianti, ogni malato di mente, basterebbe l'episodio che si presentò, pochi anni or sono, ai giudici di Torino. Una sera di maggio, in uno dei principali cinema torinesi, un giovane distinto prende posto fra una elegante signora ed un capo squadra della M.V.S.N. Egli non conosce nè l'una nè l'altro, e non bada loro, neppure fuggevolmente. E' intento a seguire la azione, quando, un'ora dopo, il caposquadra si alza e gli ingiunge di seguirlo immediatamente fuori della sala. Il giovane, stupito e seccato, ne chiede il motivo, ma il graduato non gli risponde e neppure deflette. E' giocoforza inchinarsi all'impero della divisa ed il giovane, ad ogni buon fine, si rivolge alla signora, pregandola del nome e dell'indirizzo, per un'eventuale testimonianza intorno all'oscuro e singolarissimo caso.

Ed ecco che, usciti dal locale, il caposquadra traduce il giovane al vicino commissariato di P. S., dove lo accusa di atti osceni a suo danno, tentati col favore della penombra in cui era immersa la sala. Il giovane cade dalle nuvole e protesta indignato. E declina le sue generalità: dottor A. S., giudice-pretore a Santhià. Il commissario si stringe nelle spalle: egli non può decidere, del resto. E, raccolte a verbale le accuse dell'uno e le proteste dell'altro, le trasmette alla Procura del Re. Quanto all'accusato, si astiene dall'arrestarlo, in considerazione delle sue funzioni. E l'istruttoria ha il suo corso. Ma nè le proteste dell'accusato, nè la testimonianza della signora, la quale racconta di non avere notato alcuna manovra equivoca o sospetta da parte del suo vicino, riescono ad annullare la forza accusatoria delle dichiarazioni rese dal caposquadra. Il dott. A. S. è mandato a giudizio e solo alla vigilia del dibattimento, quasi per una casualità, si scopre un precedente anamnestico dell'accusatore capace di far luce sulla tenebrosa vicenda. Un anno prima, dinanzi allo stesso Tribunale, la madre del caposquadra era stata processata per truffa e falso e, sulla base del responso dei periti, i giudici l'avevano assolta per infermità di mente. Anche questo, dunque, un caso imputabile alla follia?

Il tribunale non tardò a convincersene non appena il caposquadra ebbe resa la sua deposizione. E l'inconsistenza del fatto da lui attestato emerse meridianamente dalla ridda delle sue contraddizioni. Il dott. A. S. fu assolto perchè il fatto non sussisteva e contro il caposquadra si iniziò un giudizio per calunnia. Ma lo stato di anormalità psichica in cui lo sciagurato versava, e che i psichiatri definirono clinicamente, spiegando anche come avesse potuto passare inosservato sino a quel momento, lo salvò dal carcere: fu assolto, come la madre, per totale infermità di mente; come sanzione, non gli toccò che la immediata eliminazione dai ruoli della M. V. S. N.

Le giungle dell'inconscio

L'episodio è di quelli che inducono a meditare. Per quanto possa sembrare limitato, in astratto, il coefficiente di probabilità che il caso singolarissimo abbia a verificarsi con qualche frequenza, la disavventura toccata al giovane magistrato in conseguenza del *raptus* di un maniaco, sfuggito fortunosamente ad una tempestiva catalogazione, ed investito, per estrema ironia, di pubbliche funzioni, potrebbe, in effetto, capitare a chiunque. Ed ecco che fra i pericoli ai quali espone la testimonianza del prossimo, il maggiore, forse, non è dato dalla malafede o dalla mendacità consapevole, ma dalle disennate creazioni cui può condurre lo squilibrio psichico, nelle sue variazioni più ignorate e morbose.

Si tratta di un rischio che non può, davvero, essere misurato e valutato a priori, di un pericolo che non può essere presagito e sventato. L'aggressione viene dalla soglia dell'imprevedibile: il farnetico, in cui si attua ed esplode, dalle giungle amazzoniche dell'inconscio. Se il caso non avesse fatto scoprire, alla vigilia del processo, quel precedente anamnestico così largamente generatore di sospetti, la farneticante ostinazione del caposquadra avrebbe avuto ragione delle disperate proteste del magistrato, e questi sarebbe stato travolto da una onta incancellabile e fatale. Ma è ovvio che in siffatte situazioni non sempre il caso riesce a soccorrere, non sempre l'esplorazione può essere compiuta dal giudice. Di qui il fondamento della tesi sostenuta da quella corrente della moderna psicologia che vorrebbe sottoposto ad un preventivo esame il teste che si appresta a deporre.

Sordi e ciechi

Prevenzione e diffidenza suscitano in noi le testimonianze degli involuti e mutilati dello spirito, un senso vero di sgomento generano in noi quelle dei sordomuti e dei ciechi. E sono, forse, le testimonianze più piane, quelle meno costellate di sorprese ed insidie. Se qualche riserva può farsi per il sordomuto a cagione della sua suggestionabilità (Manganelli racconta di una scolaresca di sordomuti che si accusò in blocco di «avere desiderato la donna di altri» soltanto perchè uno degli allievi aveva ricopiato da un libro un accenno a questo peccato), la attendibilità del cieco trascende, molte volte, quella del veggente. Il cieco percepisce stimoli che sfuggono normalmente al veggente e la sua memoria, in connessione coi sensi, vale a dire la sua memoria tattile e muscolare, nonchè quella uditiva, sono notevolmente migliori di quelle del veggente. Si sa di un cieco che scoprì l'adulterio della moglie udendo, da una stanza contigua, scorrere la penna sul foglio, mentre la donna scriveva all'amante; si sa di un altro che, appoggiando ai vetri della finestra i polpastrelli delle dita, avvertiva il passaggio in istrada di una persona o di una carrozza, di un ciclista o di una macchina silenziosa...

La valutazione delle testimonianze di costoro non genera, si può dire, difficoltà. E nessuna incertezza sussiste nemmeno nella valutazione delle deposizioni dei soggetti che presentano forme psicosiche conclamate; già si è detto come siano caratteristiche le fabulazioni degli isterici, mentre si sa che gli schizofrenici assicurano essere capitate loro cose che in effetto sono occorse ad altre persone, che i melanconici considerano come mancanze proprie i fatti e i ricordi più triviali; che gli alcoolizzati cronici dimenticano l'accaduto e si abbandonano alla fantasia per evitare lo sforzo di ricordare... Ma che può succedere, invece, per le forme mentali che non hanno una sintomatologia appariscente e sfuggono, sinanco, alle persone che sono più vicine al soggetto? Legrand du Saulle ha segnalato il caso di un mercante parigino che, colpito da un attacco di epilessia psichica, si riebbe solo sbarcando a Bombay: senonchè l'epilessia psichica è una soltanto delle forme morbose in cui il soggetto conserva integra e perfetta la coordinazione dei suoi movimenti, senza che in alcuno possa sorgere il sospetto che egli si trovi in un momento di assenza psichica. E se fra coteste variazioni morbose possono sembrare impressionanti la cecità e la sordità psichiche (nella prima si ha la cancellazione delle tracce mnemoniche delle immagini visive; nell'altra, le parole sono percepite come semplici suoni e viene meno il ricordo del loro significato) su tutto domina, con intensa drammaticità, la costellazione delle infermità che investono la memoria, «la chiave di volta dell'edificio intellettuale», la funzione psichica alla quale più direttamente è collegata la capacità di testimoniare.

Le malattie della memoria

I psichiatri distinguono fra amnesie generali e parziali, temporanee e periodiche, a forma progressiva e congenitali. Ma è ovvio che in ognuna di queste forme, e qualunque sia il meccanismo da cui è stata prodotta, l'amnesia è fonte di situazioni angosciose, di pericoli e di errori senza fine nel campo della testimonianza. Gross racconta che un individuo sbalzato di sella si ferì alla testa restando per qualche poco privo di sensi. Riavutosi, si recò a piedi alla villa di un amico dove, pur parlando in modo apparentemente sensato, mostrò di essere convinto di trovarsi in quel luogo sin dal mattino. E dell'accaduto toccatogli non ricordava nulla. Chi gli avrebbe prestato fede se avesse dovuto deporre? Una signora — riferisce Bianchi — recandosi a Roma da Porto d'Anzio in automobile, è gettata al suolo in un rapido sterzamento. Trasportata in un ospedale di Roma, dopo le medicazioni è ricondotta a casa dove non tarda a riaversi. Ma ella ha dimenticato tutto dalla sua partenza da Anzio: tutti i suoi ricordi sono spenti da quel momento fatale!

Negli annali giudiziari è rimasto classico il caso del commerciante Anfossi di Napoli. Testimone in un processo per bancarotta fraudolenta, egli aveva rivelato in istruttoria elementi assai gravi a carico dell'imputato. Poscia, in seguito allo scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali, era stato colto da una nevrosi traumatica alla quale era conseguito uno stato di eccitamento febbrile che non aveva soste e che rasentava il delirio, nei momenti di intensità maggiore. Quando, a distanza di qualche mese, fu chiamato a deporre in udienza, l'Anfossi non ricordava più ciò che aveva dichiarato in istruttoria. Stupore dei giudici, del pubblico accusatore, della Parte Civile: intimazioni, minacce di incriminazione ecc., nulla servì a rimetterlo, come si suol dire, in carreggiata. Egli aveva perduto la capacità di evocare i suoi ricordi passati; le insistenze e le minacce che gli venivano fatte per farlo uscire da quell'atteggiamento di così manifesta reticenza, accentuavano soltanto il suo disagio. E il poverello finì per essere colto, nell'emiciclo, da un accesso intenso di delirio. Fu chiamato un medico e tutto fu chiarito: il fenomeno morboso, la sua natura, la conseguente amnesia, che si riteneva simulata o colpevole.

Nel caso, drammaticissimo, segnalato da Gross, la verità, invece, si fece strada naturalmente. Ma in che modo romanzesco.

Nella casa del signor Grummer è compiuta una notte una strage. Due bimbi uccisi, la moglie di Grummer e la bonne mortalmente ferite, la casa saccheggiata dagli assassini che non hanno lasciato tracce suscettibili di condurre la polizia alla loro identificazione. Per alcune incertezze manifestate dal Grummer nei suoi interrogatori, i sospetti ricadono su di lui, e si pensa ad una tragica messinscena da parte sua, per sviare le indagini. Intanto, la signora Grummer, gravemente ferita alla testa, riprende conoscenza e può essere interrogata. Ella racconta che svegliatasi da un sonno profondo aveva sentito il letto bagnato e constatato che si trattava di sangue era svenuta, senza neppure accorgersi di essere stata ferita. Ma nel firmare il verbale, in luogo di Marta Grummer (il suo nome) firma Marta Guttemberger. Il giudice istruttore, sorpreso, indaga e scopre che Guttemberger è il nome di un antico amante della bonne, al quale il Grummer aveva proibito di frequentare la casa, per la sua cattiva condotta. Arrestato, il Guttemberger confessa il delitto. La signora l'aveva riconosciuto nel momento in cui il manigoldo vibrava il colpo e malgrado il deliquio e l'amnesia sopraggiunta, la immagine ed il nome dell'assassino erano rimasti impressi in una zona subcosciente dalla quale il nome era poi scaturito coll'evocazione di tutte le immagini mentali connesse col tragico evento.

Francesco Argente

Un «Tigre» in azione sul fronte orientale (Foto Trans.)

Ebrei e denatalità

Un recente studio, pubblicato sulla Rivista dell'Istituto Internazionale di Statistica, edita all'Aia, ci mette in grado di conoscere la natalità in rapporto alla religione delle madri nei Paesi Bassi e in Prussia. Le famiglie di madre cattolica sono più numerose delle altre, 297 nati legittimi per cento madri cattoliche nei Paesi Bassi e 278 per cento matrimoni cattolici in Prussia. Segue in ordine di natalità la religione protestante o evangelica con 219 e 185 nati nei Paesi Bassi e in Prussia da madri protestanti o da famiglie di religione evangelica. Viene per ultima in fecondità delle madri ebree, 167 per cento nei Paesi Bassi e 159 in Prussia. Una natalità ancora minore si riscontra nei matrimoni misti giudeo-cristiani, 58 per cento in Prussia. Generalmente i matrimoni ibridi, anche quelli evangelico-cattolici, sono meno fecondi dei matrimoni di religione omogenea: 181 nati per cento matrimoni misti evangelico-cristiani in Prussia. Anche le famiglie senza religione sono destinate a scomparire, e più velocemente di quelle ebree e miste: 82 nati per cento madri nei Paesi Bassi. Pur non potendosi separare il fattore religioso dal fattore economico e da altri fattori, è documentato che la natalità ebraica è, insieme con le natalità ibride, inferiore a quella dei cristiani, cattolici, protestanti od evangelici. La denatalità ebraica può considerarsi in parte un caso particolare della denatalità delle classi ricche. Il dominio ebraico è affidato non alla prolificità, che viene evitata, ma a quella data posizione sociale ed economica, cui è connesso un basso indice di natalità. Mancando agli ebrei il principio religioso e avendolo essi sostituito con quello razionalista, fa loro difetto una sana tradizione familiare, la quale è tuttora in gran parte ancorata alla religione.

LATINITA' ROMENA
"Da Roma discendiamo e romana è la nostra lingua,,

Il popolo romeno, nato dalla romanizzazione della Dacia conquistata da Traiano nel momento nel quale massima era la forza di espansione spirituale dell'Impero romano, sempre ebbe viva nel cuore la propria nobile discendenza e di essa [illegible] altamente di fronte al mondo la fierezza chiamandosi nei secoli *romanus* rumân. Questa cosciente fierezza gli permise di conservare, nel lungo millennio delle invasioni barbariche e della soggezione a popoli di altra stirpe, la tradizione delle origini romane e la lingua, la struttura interna della quale, nonostante le inevitabili infiltrazioni straniere, è tuttora neolatina.

Il viaggio del pastore

Popolo di pastori e di contadini, espresse la coscienza della propria latinità nei canti popolari, mantenne alcune caratteristiche della propria romanità anche nelle tradizioni, negli usi e nei costumi, in tutto il territorio abitato, dalle montagne del Maramureș fino alla Macedonia, al Pindo, alla Meglenia, dalle pianure fertili delle Crișana fino a quelle assolate della Transnistria. E questi canti, espressi nella armoniosa lingua romena, che risuonarono per secoli dappertutto ove batteva un cuore romeno, assieme con le tradizioni, gli usi e i costumi, mantennero viva la coscienza della discendenza romana fino a che nei tardi secoli del rinascimento romeno i cronisti sentirono il bisogno di mettere per iscritto questa fede, quasi a testimoniarla di fronte agli stranieri. Nel secolo XVII Grigore Ureche scriveva: «*De la Rîm ne tragem și cu a lor cuvinte ni-amestecat graiul*», da Roma discendiamo e di parole romane è [illegible] la nostra lingua. Miron Costin, poco dopo, oltre ad affermare la discendenza del suo popolo da Roma scriveva che «*cine au fost în Italia au văzut pre Italieni, au-i în minte, că i-au trebui mai mare dovadă că cu Moldovenii...*» e cioè: «chi è stato in Italia e ha visto gli Italiani si ricordi che non occorre altra prova per credere che essi sono un solo popolo con i Romeni di Moldavia». Nel secolo XVIII troviamo altri due studiosi assertori dell'origine romana del popolo romeno, non più semplici cronisti ma veri storici, il boiaro Constantin Cantacuzino, già studente a Padova, la cui Università da poco più di un mese si adornava di un di lui busto donato dall'Accademia Romena e il principe di Moldavia Dimitrie Cantemir, scienziato di fama mondiale e socio con Voltaire dell'Accademia di Berlino, il quale affermava non solo l'origine romana del suo popolo ma asseriva anche, con ragione, che nessuna circostanza aveva mai potuto allontanarlo dalle terre conquistate dalle legioni di Traiano.

Gli inizi del secolo XIX vedono sorgere in Transilvania la scuola latinista, che sostenne con Samuil Clain, George Șincai e Petru Maior l'idea della continuità romana nel territorio dell'antica Dacia Traiana e il ritorno della lingua romena alla scrittura latina con l'abbandono dell'alfabeto cirillico; per merito di questa scuola il concetto della continuità, che viveva di un vita larvale nella coscienza del popolo, divenne nozione comune. Dopo la metà del secolo, Ion Eliade Rădulescu, non i canoni della sua scuola italianista, arrivò a vedere nell'italiano e nel romeno due dialetti della stessa lingua e si spinse fino a indicare ai propri compatrioti l'italiano come modello da copiare per le future possibilità di espressione scientifica del romeno. Nello stesso torno di tempo è il viaggio a Roma di un semplice pastore romeno che, avuta notizia della Colonna Traiana, fece la strada a piedi dalla Romania alla Città eterna e venne trovato sfinito, ma felice, ai piedi della Colonna, definita dagli storici come l'atto di nascita del popolo romeno.

Amore di terra lontana

Dalla metà del secolo scorso ad oggi non vi è storico romeno che non abbia portato il proprio contributo alla conoscenza delle origini romane del suo popolo e dei problemi a queste connessi; basterà citare l'Onciul, il Tocilescu, l'Iorga, il Brătianu, il Daicoviciu.

Ma nel loro amore i romeni vennero nei secoli scorsi a cercarci anche in Italia. Il pretendente al trono di Valacchia Petru Cercel, sulla fine del secolo XVI viene in Italia e si rende tanto padrone della lingua da scrivere in italiano una poesia riportata dal noto umanista Stefano Guazzo; a Padova, come si è già detto, studiava nel 1667-68 lo Stolnic Constantin Cantacuzino e nei secoli successivi studenti, i cui nomi sarebbe troppo lungo elencare, vengono a compiere i loro studi nelle Università d'Italia.

A così intenso ardore di fierezza per le origini romane del popolo romeno, a tanto costante amore per l'Italia, rivelatosi anche con l'influsso italiano in Valacchia nell'epoca di Constantin-Vodă Brâncoveanu (1688-1714) con quello del Metastasio sui poeti Văcărești, con la bella fortuna del teatro alfieriano in Romania, con quella di tutta la letteratura italiana dall'epoca del romanticismo fino ad oggi, l'Italia rispose nei secoli con altrettanto ardore di ricerche e di evangelizzazione e con pari amore.

I contatti che Venezia e Genova ebbero con le terre romene fino dai secoli del morente medioevo furono continuati da medici, architetti, ingegneri, appaltatori, decoratori, orafi e stampatori, ma soprattutto dagli umili frati del più italiano dei santi, San Francesco, che la Congregazione di Propaganda Fide inviava in Valacchia e Moldavia. Di questi frati, fra i tanti si potrebbero citare per i secoli XIV e XV i nomi di un Franciscus de Sancto Leonardo, di un Giacomo Cavalli e un Giovanni da Civitavecchia, per il XVI di Bernardo Querini, per il XVII di Gerolamo Arsengo, Marco Bandini, Vito Piluzzio da Vignanello, per il XVIII Aniello da Foggia, autori questi due ultimi di un catechismo in romeno e di una raccolta di prediche in latino e romeno. Gli altri frati sono tanti che è impossibile ricordarli anche solo in parte. Nomi soltanto? No: basti pensare a tutta l'opera di evangelizzazione cattolica e di italianità che si cela dietro essi e che scende attraverso i secoli fino a noi.

Alla letteratura italiana attinse la letteratura popolare romena alcuni dei suoi libri preferiti, come il *Fior di Virtù*, il *Fiore dei Filosofi*, il *Fisiologo*, il *Bertoldo* e, indirettamente, l'*Erotocrito*, eccetera. Se l'influsso italiano sulla letteratura colta non fu grande su quella romena, soprattutto per ragioni politiche, l'Italia, «Amore di terra lontana» fu uno dei temi preferiti dal romanticismo in poi; basterà citare per il tempo passato il sonetto a Venezia di Eminescu, le poesie dell'Alecsandri e quelle dello Zamfirescu. Dall'avvento del fascismo in Italia poeti letterati e studiosi romeni, pur in un clima politico a noi sfavorevole fino all'arrivo al potere del Maresciallo Antonescu, si rivolsero con maggiore preoccupazione e ansia d'amore verso l'Italia e ne studiarono l'arte, la poesia, la coltura, le forme della civiltà. Anche qui pochi nomi fra i tanti: primeggia fra tutti dopo la morte di N. Iorga, l'Eccellenza Alex Marcu e poi N. Davidescu, Al. Ciorănescu, I. Gr. Perieţeanu, Gh. Brătianu, ecc.

Questo in succinto la storia dell'amore dei romeni per Roma e dei contatti culturali italo-romeni.

Mario Ruffini

Leopardi commemorato a Recanati
nell'anniversario della nascita

Macerata, 29 giugno.

L'annuale commemorazione della nascita di Giacomo Leopardi ha avuto luogo stamane nell'aula magna della residenza podestarile di Recanati e, come sempre, la cerimonia celebrativa del sommo poeta ha avuto un particolare carattere di solennità. Nella città che diede i natali a Giacomo Leopardi, e in cui egli trascorse parte della sua vita tormentosa, sono convenute le autorità provinciali con a capo l'Ecc. il Prefetto e il Federale di Macerata, il Vescovo di Recanati, i leopardisti padre Clemente Benedettucci e dott. Federici, e molte altre personalità della cultura e della letteratura.

Le autorità sono state accolte al loro arrivo dal senatore Ettore Leopardi, dal figlio tenente Franco, dal presidente del liceo leopardiano prof. Nazareno Ripari, dal Commissario Prefettizio e dal Segretario Politico di Recanati, i quali le hanno accompagnate nell'aula magna adornata di ginestra in fiore, il fiore della poesia leopardiana, che è stato poi offerto a tutti i convenuti. Dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Federale, il comm. prof. Mario Apollonio, della Regia Università cattolica di Milano, ha tenuto il discorso celebrativo parlando sul tema «Leopardi, o di una ingenuità ritrovata». L'oratore ha a lungo parlato del nostro grande poeta, facendo una finissima esegesi della poesia e della spiritualità leopardiana, inquadrandola nel paesaggio e nella vita della città natale, con riferimenti a Pisa e a quegli altri luoghi nei quali il poeta visse. Il prof. Apollonio, attentamente ascoltato dal foltissimo pubblico che gremiva la sala, ha concluso affermando che Giacomo Leopardi fu e rimarrà uno dei più grandi e immortali poeti nostri.

La dotta prolusione è stata salutata alla fine da calorosi applausi e la cerimonia ha avuto termine col saluto al Re e al Duce. Le autorità si sono quindi recate a visitare la pinacoteca comunale che ha sede nella civica residenza.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 221,1 - 230,2 - 420,8 - 559,5) — Ore 12,15: Canzoni e melodie — 13,10: Musiche dirette dal [illegible] — 14,10: Canzoni per tutti i gusti — 17,15: Concerto della pianista Renata Borgatti e del soprano Iselina Libera Carpi — 19,25: Musiche di Sgambati — 20,20: «L'Ape nel l'ombrello», commedia musicale [illegible] — 22: Musiche da camera — 22-22,30: Polche, mazurche, valzer e canzoni italiane.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 [illegible]) — [illegible]

CINEMA
Sullo schermo: *La falena*, di F. Cap - *Alba d'amore*, di C. Froelich.

Scelto per l'inaugurazione della Mostra veneziana di due anni or sono, *La falena* è fra gli ultimi film cecoslovacchi uno dei più significativi, senz'altro notevole; e tale anche oggi si conferma, malgrado tagli e taglietti, e le solite stonature del doppiato. C'è un'intelligenza sempre vigile, protesa a trarre effetti non banali da una materia trita e risaputa. [illegible]

Il Cap riassume in sè alcune delle tendenze che caratterizzarono il cinema ceco: [illegible]

Anche *Alba d'amore* è ambientato tra gli ultimi anni del secolo scorso e i primissimi dell'attuale e un film molto corretto, d'una correttezza esteriore che non vede scappatoie o disegni più incisivi ed essenziali. Narra come il grosso Heinrich George si sottoponga a una dolorosa rinuncia, concedendo alla sua più giovane consorte [illegible] il ragazzo da lei amato; con il George sono Ilse Werner, Paul Wegener e Carola Toelle.

m. g.

LIBRERIA

ROBERTO PANTALEO: «Gli americani in Africa». Ed. Le Monnier, Firenze, L. 10. — Il Pantaleo richiama l'attenzione sul grave danno che [illegible]

BRUNO BORGHI: «La medicina». Ed. Salani, Firenze, L. 30. — Il Borghi, direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Firenze, ha riassunto in meno di 300 pagine tutto quanto della scienza medica, dalle prime scoperte alle più recenti scoperte, può interessare i profani. [illegible]

CARLO COSTAMAGNA: «Elementi di diritto pubblico generale». Ed. Utet, Torino, L. 45. — [illegible]

— Volete spiegarmi perchè in ufficio arrivate sempre per ultimo?
— Per provarvi che non sono il primo venuto!

— Chi è quel signore che tu hai salutato?
— E' un mio collega.
— E cosa fa?
— Firma le lettere che io scrivo a macchina.

CONTRARIETA' DI NAUFRAGO
— Essere naufragato sulla Terra del Fuoco e dover mangiare cruda il pesce che ho pescato!...
(Disegni di Onorato)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 30 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 155

Il caos nella vita nordamericana

Le masse si agitano mentre dilagano gli scandali

Gravi accuse formulate dal vice presidente Wallace nei confronti del ministro del commercio

Lisbona, 29 giugno.

Si apprende da Washington che, mentre il conflitto tra il Congresso e Roosevelt continua ad aggravarsi a proposito dei problemi sociali ed economici che sconvolgono il fronte interno nordamericano, l'agitazione operaia si accentua sempre più.

I maggiori organismi sindacali si sono associati nell'inviare al Governo ed al Congresso una specie di ultimatum in cui, essendosi constatata la gravità del disordine economico derivato dall'inesperienza dei dirigenti e dalla impossibilità per i lavoratori di affrontare l'aumentato costo della vita con gli attuali salari, si chiede che per il prossimo 15 luglio sia provveduto perchè i prezzi ritornino al livello dell'anno scorso, se si vuole evitare un aggravamento della crisi e nuovi scioperi.

Secondo alcuni, il problema potrebbe essere affrontato attraverso un vasto sistema di sussidi a favore dei produttori, per indennizzarli della differenza tra il costo delle merci ed il prezzo di vendita al dettaglio, i quali dovrebbero essere rigorosamente calmierati. Tale proposta viene, però, contrastata da molti, e dagli stessi produttori e fornitori, che trovano nel mercato cosidetto libero maggiori possibilità di guadagno.

Da molti centri industriali si segnala l'allontanamento di operai che, attratti nell'industria all'inizio della guerra dagli alti salari, si trovano ora in condizioni assai difficili a causa dell'aumentato costo della vita.

Intanto l'agenzia *United Press* comunica che un nuovo conflitto è scoppiato improvvisamente in seno al governo degli Stati Uniti, in seguito ai [illegible] avvenuti nella formazione dell'ufficio del commissario del governo per l'alimentazione, «Werfood Administration».

Nella sua qualità di capo dell'ufficio della guerra economica («Board for economical warfare»), il presidente Wallace ha [illegible] pubblicamente Jesse Jones, ministro del commercio, titolare di una serie di uffici, tra cui quello di presidente della «Reconstruction and finance corporation», di aver presentato il «Board for economical warfare» sotto una falsa luce, capace di portare pregiudizi a tale organismo.

Egli ha rimproverato in seguito allo stesso Jones di aver adottato nelle relazioni con questo ufficio una tattica di sabotaggio, che si è conclusa con una [illegible] assoluta quando si è trattato di procurare le quantità richieste di materiali e materie prime necessarie alla guerra.

In una dichiarazione pubblicata, accompagnata da tutti i dettagli del caso, Wallace ha dichiarato che Jones ha «fornito all'ufficio in questione delle indicazioni scientemente false», ed ha aggiunto che è giunto il momento di liberare il «Board for economical warfare» dei suoi funzionari, come pure dalla sua burocrazia incapace.

L'agenzia *United Press* precisa che l'atteggiamento di Jones aveva, nell'aprile 1942, portato il Presidente Roosevelt alla determinazione d'investire questo ufficio del diritto di controllo su tutte le operazioni pubbliche aventi per scopo l'acquisto e l'importazione di materiale bellico.

Wallace ha assicurato che Jones ed il suo ufficio hanno completamente mancato al loro compito, che avrebbe dovuto consistere nell'accumulazione di riserve, compito che il Congresso aveva affidato a Jones nuovi diciotto mesi prima di Pearl Harbour.

L'agenzia aggiunge che gli osservatori giudicano che il conflitto in questione porterà a nuovi mutamenti in seno al governo.

Quando si sono smarriti i fiammiferi anche l'innesco di un lanciafiamme può servire ottimamente da accendisigaro. (Foto Transocean)

Il bolscevismo è l'antitesi della civiltà cattolica

Monito d'un giornale portoghese

Lisbona, 29 giugno.

L'organo dei nazionalisti portoghesi *Alerta* invita nuovamente i portoghesi a comportarsi da cattolici ed a non lasciarsi ingannare dalle promesse dei comunisti.

«Lo spirito della Chiesa cattolica e lo spirito di Mosca — scrive il giornale — sono incompatibili. Perchè la Chiesa possa compiere la sua missione è indispensabile che i soldati dell'Europa, le crociate contemporanee, conquistino il Cremlino. Tutti i cattolici debbono essere degli avversari accaniti della Russia e desiderare la sua perdita».

Il giornale dà in seguito alcuni dati sulle persecuzioni religiose nella Russia sovietica. «Dei 50.000 preti ortodossi che esercitavano il loro ministero nella Russia zarista, solamente alcune centinaia sono riusciti a sopravvivere ed anche questi sono sottoposti alla rigorosa sorveglianza della Ghepeù. Fino al 1936 il numero dei preti uccisi era di 42.200. Dei 200 pastori protestanti che fino al 1917 avevano adempiuto alla loro missione, nel 1937 ne rimanevano ancora quattro. Degli 810 ecclesiastici della Chiesa cattolica romana che erano in funzione nel 1917, a vent'anni di distanza ne rimanevano soltanto dieci».

Duello fra i grossi calibri dalle rive del passo di Calais

Lisbona, 29 giugno.

La *Reuter* informa che i pezzi di artiglieria a lunga gittata britannici e tedeschi dalle rive del passo di Calais nella notte scorsa hanno avuto un duello di oltre tre ore.

I pezzi britannici aprirono il fuoco per i primi. L'artiglieria tedesca rispose dieci minuti dopo. Il primo proiettile germanico cadde sulla costa del sud-est. Si ritiene che i cannoni britannici sparassero contro un convoglio al largo delle coste francesi.

Appello di Chandra Bose a combattere per l'indipendenza

Tokio, 29 giugno.

Parlando alla radio ai suoi concittadini in tutta l'Asia orientale, Chandra Bose ha dichiarato: «Tutti gli [illegible] indiani che vivono nell'Asia orientale devono combattere volontariamente per l'indipendenza dell'India, dato che la liberazione dell'India dipende principalmente da quelli che vivono all'estero. Questo è il nostro supremo compito e dovere di fronte al popolo indiano. «Ho fiducia che con l'aiuto dei miei concittadini dell'Asia orientale sarò in grado di organizzare una forza talmente gigantesca da spazzare via la potenza britannica dall'India, in collegamento con coloro che già stanno combattendo nell'interno».

«L'ora è suonata e tutti i patrioti indiani debbono avanzare verso il campo di battaglia. Quando comincerà a scorrere il sangue degli indiani amanti della libertà, l'India conseguirà la sua indipendenza».

Facendo rilevare la prontezza del governo e della nazione giapponese per dare all'India ogni assistenza, Bose ha constatato che «di conseguenza non c'è alcuna scusa plausibile perchè gli indiani dell'Asia orientale non debbano mettere tutte le loro forze a disposizione della lotta attuale: «Nonostante che le Potenze dell'Asse in generale e il Giappone in particolare siano preparati ad aiutarci in qualsiasi momento, cosa che stanno già facendo, il compito di liberare l'India è nostro e nostro soltanto. Questa responsabilità noi non la addosseremo a nessuno perchè ciò sarebbe contrario al nostro onore nazionale».

Intero villaggio distrutto da un incendio nel Portogallo

Lisbona, 29 giugno.

I giornali della sera danno grande rilievo ad un violento incendio che ha distrutto un villaggio del paese denominato Castanheira de Cha.

Delle 600 case che componevano il villaggio solamente tre ed una cappella sono state risparmiate dalle fiamme. Centinaia di persone che hanno perso tutti i loro averi errano sulle montagne circostanti.

Castanheira de Cha [illegible]

L'ultimo bombardamento di Liverpool descritto da un aviatore tedesco

La città portuale martellata secondo una nuova tattica che disorientò la difesa nemica

Stoccolma, 29 giugno.

Un aviatore tedesco, figlio di genitori svedesi, nato nell'Hannover, in una lettera diretta a certi suoi parenti, descrive con realistica evidenza le varie fasi dell'ultimo bombardamento effettuato dalla Luftwaffe sulla città di Liverpool.

«Partimmo poco prima della mezzanotte da una delle tante piattaforme di attacco in cui è suddivisa la base strategica aerea tedesca contro l'Inghilterra.

«Grazie alla nuova tattica, per la prima volta in quell'occasione sperimentata, sappiamo che se anche gli apparecchi radiogoniometrici ci hanno scoperti, i puntatori dei cannoni non ci possono vedere e che i proiettori non ci possono inquadrare attraverso le nubi.

«Ma tutto ciò costituisce solo il primo e più facile ostacolo. Infatti pochi minuti dopo, l'uomo alla mitragliatrice grida: «*Spitfire in vista!*». Subito dopo nel chiarore della notte intravediamo la sagoma di un apparecchio che dirige diritto verso di noi sputando fuoco da tutte le bocche delle sue mitragliatrici. Spinsi innanzi per tutto quel che potevo le leve dei timoni di profondità, facendo scendere l'apparecchio a precipizio. Nei primi tre secondi, che sembrarono eterni, l'apparecchio discese avvitandosi.

«Allo spirare esatto di un minuto, ci alzammo di nuovo dirigendo verso il quadratino contraddistinto sulla carta di navigazione col numero 18. Ciascun obiettivo da bombardare ha un suo numero corrispondente, cosicchè non si dice mai, per esempio, che si deve bombardare Londra o Bristol, ma i quadratini X e Y. Il bersaglio destinato agli apparecchi del nostro gruppo era costituito dal tunnel subfluviale che allaccia Liverpool a Birkenhead, vasto agglomerato di bacini, di darsene e di impianti, che occupa una superficie di oltre 500 ettari.

«Alla mezzanotte e ventidue [...]

[...] lammo a 1500 metri di altezza, e quando il controllo cronometrico mi avvertì che ci trovavamo sul bersaglio assegnato manovrai i timoni di profondità per la discesa. Precipitammo, dirigendo a tutto motore contro lo specchio del porto. In pochi momenti la lancetta del variometro passò da 1500 a 150 metri di quota; e a 150 metri dirigemmo orizzontalmente dentro l'anello della difesa antiaerea che non poteva ormai più colpirci.

Noi eravamo ormai esattamente al centro dell'anello di sbarramento antiaereo, e a tre secondi d'intervallo l'uno dall'altra lasciammo cadere due torpedini aeree da 800 chilogrammi l'una.

«Invertite la rotta», radiosegnalò il capo squadriglia. Sbandando paurosamente facemmo una conversione strettissima di 180 gradi e ritornammo sul bersaglio che le bombe illuminanti lanciate dall'apparecchio che ci precedeva avevano ormai estratto completamente dalla oscurità. Furono forse quelli i momenti più drammatici della nostra azione. Volavamo al disopra di un mare di scoppi e di lampi, l'aeroplano sobbalzava e si impennava di continuo per effetto degli spostamenti d'aria delle granate scoppianti. Fortunatamente non avevamo nemmeno il tempo di pensare al pericolo, perchè dovevamo sempre guardare intensamente davanti a noi per evitare una collisione con l'aeroplano di testa che ci precedeva a circa 600 metri — distanza che alla velocità di quasi 400 chilometri all'ora si compie in meno di cinque secondi — e per poter seguire le direttive dell'addetto al lancio delle bombe.

«L'apparecchio poi volò più leggero e più veloce, compresi allora che noi tutti avevamo assolto il nostro compito. Soltanto allora mi permisi guardare in basso. Vidi un vulcano in eruzione. I depositi doganali di Liverpool, lunghi vari chilometri, erano in fiamme, lo specchio del porto e la perife- [...]

Mario Vanni

Port Darwin bombardata dagli aerei nipponici

Dubbiosità australiane sulla difesa da una possibile invasione giapponese

Tokio, 29 giugno.

Gli osservatori militari danno grande importanza all'annuncio dato dalle autorità che apparecchi nipponici hanno bombardato Port Darwin e considerano il fatto come un sintomo della crescente pressione nipponica contro l'Australia.

Il quotidiano *Osaka Mainichi* sotto il titolo «Ballando sul vulcano» pubblica un articolo nel quale commenta la situazione che si è venuta creando in Australia in seguito all'atteggiamento preso dal Governo in seno al quale è stata ventilata la proposta di abbandonare tutto il territorio a nord di Brisbane alle truppe nipponiche che tentassero l'invasione dell'Australia.

Questa situazione, rileva il giornale nipponico, non è che una recrudescenza della crisi latente che covava nel governo australiano fin dalle elezioni del 1940, crisi che di tanto in tanto si manifestava attraverso evidenti segni di instabilità della compagine governativa. L'*Osaka Mainichi* conclude osservando che la questione di una difesa contro una possibile invasione nipponica era stata discussa in Australia assai prima che scoppiasse l'attuale conflitto. Oggi il governo nell'affrontare il problema si trincera dietro il segreto politico e militare. Ciò costituisce un'altra prova dell'incertezza del governo australiano di fronte alla gravità degli eventi.

DAL PROSSIMO AGOSTO

La razione mensile dei generi da minestra

Roma, 29 giugno.

Il Ministero dell'Agricoltura ha comunicato che a decorrere dall'agosto prossimo la razione mensile dei generi da minestra è fissata come segue:

Per il Piemonte, Lombardia, Tre Venezie ed Emilia, 1500 grammi di pasta e 500 grammi di riso.

Per la Liguria, Toscana, Marche, Umbria e Lazio, gr. 1700 di pasta e 300 di riso.

Per gli Abruzzi, Campania, Puglie, Lucania e Calabria, grammi 2400 di pasta e 100 di riso.

Per la Sicilia e per la Sardegna [illegible] grammi di pasta.

I generi razionati nel mese di luglio

Roma, 29 giugno.

L'acquisto del pane sarà fatto in luglio con i relativi buoni giornalieri delle nuove carte annonarie per «pane e generi da minestra» valide per il quadrimestre luglio-ottobre. La carta per «pane e generi da minestra» dei lavoratori (color rosa) dà diritto a prelevare la razione giornaliera di [illegible] grammi di pane, mentre quella dei bambini (carta sovrastampata con linee diagonali verdi) dei giovani (linee rosse), dei ragazzi ed adulti (linee nere) valgono per la razione giornaliera di 150 grammi di pane. Non è consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni, a meno che particolari disposizioni non vengano emanate in merito dalle autorità locali. I buoni scaduti delle carte prenotate per pane restano validi per l'acquisto del pane rafferme eventualmente disponibile presso il panificatore od il rivenditore.

Il prelevamento dei generi da minestra sarà fatto in due volte utilizzando, nella prima quindicina, i relativi buoni va- [...]

[...] zando, nella prima quindicina, per lo zucchero il primo buono, e per i grassi i rispettivi due primi buoni di luglio della nuova carta quadrimestrale; per lo zucchero, grassi e saponette, e per la seconda quindicina, i restanti buoni relativi allo stesso mese.

Il prelevamento della razione supplementare di 500 gr. mensili di zucchero concessa ai bambini fino a tre anni, verrà fatto mediante la carta annonaria per «generi alimentari vari» in possesso degli aventi diritto al supplemento, utilizzando il buono a prelevamento mensile corrispondente alla cedola usata per la prenotazione di detto supplemento.

Il ritorno a Roma del labaro del Partito

Roma, 29 giugno.

Stamane alle ore 9 è tornato da Ferrara il labaro del Direttorio nazionale. Era a riceverlo il vice segretario Alfredo Cucco; una compagnia dei Battaglioni «M», con musica, rendeva gli onori.

Von Mackensen al Prefetto di Ferrara

Ferrara, 28 giugno.

Al Prefetto di Ferrara, eccellenza Giovanni Dolfin, l'ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen, ha così telegrafato:

«Sono col pensiero tra di voi per assistere con voi alle fiere [illegible] che Ferrara oggi [illegible] ad Italo Balbo, suo eroico figlio; ed al richiamo della sua fedele gente l'intrepido volatore risponde e dalla sua gloria discende onde, alla testa della sua leggendaria centuria alata, additare alla Patria, chiamata ai più alti cimenti, la via della vittoria». (*Stefani*)

Discorso del sen. Rossini ai combattenti della Valsesia

Varallo Sesia, 28 giugno.

Alla presenza di tutte le gerarchie e autorità locali, in occasione dell'assemblea annuale dei combattenti, è stata onorata la memoria del soldato Mario Bonini, decorato di medaglia d'oro. Dopo applauditi discorsi del presidente Guglielmina e del presidente federale ten. col. Viazzi, il sen. Aldo Rossini, affettuosamente acclamato anche come fondatore della [illegible] combattenti di Varallo Sesia, consegnò un significativo ricordo alla madre dell'eroe illustrando le tradizioni di prodezza e di tenacia della regione che nel periodo più ardito della lotta contro il sovversivismo fu all'avanguardia della riscossa patriottica nelle provincie di Novara e di Vercelli. Con gli eroi che segnano i vertici del sacrificio e della gloria, il sen. Rossini esaltò le masse oscure e silenziose senza le quali non è possibile nè vincere nè resistere. E dall'insegnamento di perfetta fedele disciplina, che anche oggi i soldati e i lavoratori dell'esemplare zona montuosa offrono, l'oratore trasse, tra le unanime entusiastiche acclamazioni, il più sicuro auspicio per la grandezza d'Italia.

Inviati al concentramento per tutta la durata della guerra

Bari, 29 giugno.

Il Prefetto ha disposto l'internamento in un campo di concentramento per tutta la durata della guerra di Emanuele Peace di 44 anni, da Bi- [...]

La Polonia tradita anche dagli americani

Roosevelt consiglia a Sikorski di cedere alle pretese russe

Lisbona, 28 giugno.

La cura con cui a Londra e a Washington si cerca di nascondere da diverso tempo il persistere delle discordie con la Russia non impedisce che l'opinione pubblica mondiale si occupi ora della lettera che Roosevelt ha inviato al generale Sikorski, presidente dello pseudo governo polacco di Londra, per indurlo a cedere alle pretese sovietiche. La lettera è stata inviata da Roosevelt a Londra in busta sigillata e l'ambasciatore degli Stati Uniti Biddle l'ha consegnata personalmente alla residenza di Sikorski. Un messo speciale l'ha poi portata in aeroplano fino a Beirut e l'ha consegnata al generale polacco. Da ciò si deduce che Roosevelt le ha dato un carattere di urgenza. Questo non può meravigliare dal momento che è noto il desiderio del Presidente di giungere ad un accordo con Stalin sui problemi politici per poter stabilire i piani della collaborazione militare.

Il Presidente ha scritto la sua lettera dopo aver ricevuto, per mezzo dell'ambasciatore speciale Davies, la risposta di Stalin al suo messaggio in cui lo invitava a trattare. Sebbene il contenuto dello scritto non sia stato comunicato ufficialmente, si ritiene tuttavia che in esso il Presidente abbia cercato di indurre Sikorski ad un atteggiamento arrendevole verso Mosca giacchè una cosa è certa, che Stalin non ha rinunciato affatto alle sue rivendicazioni. Questo risulta dal suo recente messaggio al congresso dei patrioti polacchi e dall'ordine del giorno approvato dal congresso stesso in favore delle rivendicazioni russe e dei compensi alla Polonia a scapito della Germania. A Londra si sono basate molte speranze sull'intervento di Roosevelt, ma i corrispondenti meglio informati dalla capitale britannica ritengono che le speranze inglesi siano tutt'altro che fondate perchè non tengono anzitutto conto del fatto che Sikorski non è arbitro di promettere alla Russia nessun territorio polacco e deve fare i conti con la forte opposizione dei suoi connazionali residenti in America e nel Medio Oriente. L'opposizione dei polacchi d'America è così forte che tutti i loro giornali sono contro Sikorski e che un propagandista del generale, recatosi colà appositamente da Londra, non è riuscito a ottenere il minimo miglioramento della situazione. Peggio ancora stanno le cose nel Medio Oriente ove si trova un esercito polacco che, a quanto si afferma, si comporrebbe di 100 mila uomini, tutti indistintamente seguaci di Pilsudski.

Sikorski ha compiuto il suo viaggio nel Medio Oriente sia perchè ha voluto sottrarsi anche alle pressioni del governo di Londra e degli ambienti politici britannici, sia perchè ha voluto tentare di crearsi un po' di proseliti; ma ha adoperato mezzi alquanto ingenui fra i quali si cita quello consistente nel far suonare la marcia di Pilsudski, da molti anni proibita. I suoi sforzi e quelli del numerosissimo seguito che lo accompagna sono rimasti senza il minimo effetto. Tutto considerato, gli osservatori neutrali a Londra ritengono dunque che il tentativo di Roosevelt non abbia alcuna prospettiva di successo, ciò che tuttavia si saprà meglio dopo che il generale Sikorski sarà tornato a Londra e avrà consultato anche gli altri membri del governo nominale polacco.

Direttive di Polverelli alla cinematografia italiana

Roma, 29 giugno.

Il Ministro della Cultura Popolare ha riunito a rapporto, presenti il vice-segretario del Partito, cons. naz. Della Valle, e il direttore della cinematografia, i componenti le commissioni di revisione cinematografica. Dopo aver illustrato la situazione della cinematografia italiana nell'attuale momento, il Ministro ha tracciato le direttive di cui dovrà informarsi l'opera delle commissioni ai fini di graduale e costante miglioramento della produzione. L'arte cinematografica italiana dovrà innanzi tutto ispirarsi al nostro tempo. A questo proposito, citando le parole rivolte dal Duce nel 1933 agli autori di teatro: «Dobbiamo immergerci nel nostro tempo. Dobbiamo inibirci di estraniarci dal nostro tempo», il Ministro ha riaffermato la necessità che il cinema interpreti la vita italiana, la nostra sensibilità: i caratteri e il genio della nostra razza. Il Ministro ha quindi diffusamente parlato dei film di guerra, dei film storici, e delle interpretazioni cinematografiche di capolavori letterari. La produzione italiana dovrà pertanto emanciparsi dall'imitazione del cinema francese, inglese e americano, i cui caratteri e motivi sono lontani dalla nostra mentalità e dalla nostra morale.

Infine ha ricordato che il cinematografo è dedicato alle grandi masse ed esercita una profonda influenza sull'anima e sui costumi del popolo. Come espressione della società italiana, e come elemento di prestigio dell'Italia di fronte alle altre nazioni, la produzione cinematografica dovrà costantemente tendere ad un alto livello spirituale ed artistico.

La Leva aeronautica

Presentazione alle armi delle classi 1923-24

Roma, 29 giugno.

Nei giorni dal 28 giugno a tutto il 18 luglio prossimo venturo avrà luogo la presentazione alle armi della maggior parte delle reclute di leva aeronautica delle classi 1923 e 1924. Dovranno rispondere alla chiamata solamente i giovani che riceveranno la cartolina precetto individuale da parte dei rispettivi centri di leva e reclutamento della Regia Aeronautica. Tutti i giovani precettati i quali fossero eventualmente forniti di un diploma di scuola media inferiore o di un titolo di studio più elevato, dovranno all'atto della loro presentazione ai centri di affluenza della Regia Aeronautica esibire un certificato scolastico comprovante il titolo di studio da essi posseduto per ottenere di essere rinviati ad altra chiamata.

L'azione delle autorità contro il mercato nero

Roma, 29 giugno.

In applicazione delle note disposizioni impartite dal Duce ai Prefetti è pervenuta notizia in questi giorni di alcune operazioni svolte dalla Polizia, dai RR. CC., dalla Regia Guardia di Finanza, nella lotta contro il mercato nero. Sono state sequestrate fra l'altro tonnellate di cereali, agrumi, grassi e altri generi alimentari, poi regolarmente conferiti agli ammassi, nonchè migliaia di metri di stoffe, decine di biciclette, centinaia di paia di scarpe, carburanti, lubrificanti e altra merce pure destinata agli enti militari o civili incaricati della raccolta. Fra le operazioni di polizia che hanno portato al sequestro di merci, di generi alimentari destinati, secondo le direttive impartite dal Duce, alle mense aziendali, ai poveri e alle istituzioni di beneficenza, non trattandosi di prodotti soggetti all'ammasso, si citano le seguenti:

ad Aosta: un vitello macellato clandestinamente da tale Picco Enrico, da Ponte Canavese, sequestrato e destinato all'ospedale locale; Kg. 60 di biscotti venduti a Cogne clandestinamente, destinati alla mensa aziendale della Cogne;

a Genova: nel Comune di Rapallo, sequestrati nella trattoria gestita da Picchi Fausto: due prosciutti per Kg. 18 e salumi per Kg. 9, destinati all'O.M.I. Kg. 27 di formaggio parmigiano, Kg. 30 di farina, Kg. 19 di fichi secchi; Kg. 15 di conserva, n. 60 uova, n. 40 scatole di carne in conserva, destinati agli ospedali e altri istituti locali;

a Verona: nel Comune di Negrar, un agnello, un vitello macellati clandestinamente da Zardini Davide e Priola Genoveffa, destinati al Ricovero Vecchi e all'Asilo infantile locali; nel Comune di Bussolengo: Kg. 20 di carne sottratta da Fasoli Leone e Tramonte Stefano, destinata alle mense aziendali Dunrac e Cerruti;

ad Ancona: nel Comune di Cupramontana Kg. 13 di formaggio pecorino fresco sequestrato a tale Cesaroni Fermina e destinato all'ospedale locale; nel Comune di Senigallia n. 170 paste dolci e Kg. 5 di crema sequestrati a Ricci L- [...]

a Frosinone: nel Comune di Monteone Restituta n. 40 uova sequestrate e distribuite ai poveri; nel Comune di Cassino quantitativi di carni e di altri generi sequestrati a Rizza Giovanni e Grilli Francesca, distribuiti ai poveri del Comune; nel Comune di Fesolino n. 2 prosciutti sequestrati a Onofri Ernesto e altri e distribuiti ai poveri del Comune; nello stesso Comune pure distribuiti ai poveri Kg. 15 di formaggio sequestrati a tale Pace Assunta e altri; nel Comune di Supino Kg. 23,5 di formaggi vari sequestrati a tale Nalli Enrica e destinati all'ospedale e all'asilo locali;

a Como: nel Comune di Lambrugo Kg. 4,500 di carne sequestrata a Cattaneo Luigi e destinata ai poveri del comune; nel Comune di Rogeno sequestrati Kg. 11 di carne a Beretta Silvio e altri e distribuiti ai poveri;

ad Arezzo: notevoli quantitativi di carne sequestrati a Godini Mosè ed altri e destinati all'orfanotrofio di San Giovanni Valdarno, n. 320 uova sequestrate a Guerrini Santo e altri, distribuite alle mense aziendali e a famiglie povere; n. 4 anitre e n. 80 uova sequestrate a Rossi Domenico e Giuseppe, da Cortona, e distribuite ai poveri.

I dirigenti della Tessil-Valli arrestati per gravi infrazioni

Firenze, 29 giugno.

A seguito degli accertamenti disposti dal Questore dopo l'avvenuta sorpresa nel magazzino di tessuti Tessil-Valli in via Strozzi e al fermo del direttore e dell'ispettore generale della stessa società, si è accertata la loro piena responsabilità nel commercio clandestino di tessuti di lana pregiata a prezzi enormemente maggiorati. In conseguenza essi sono stati denunciati in stato d'arresto all'autorità. Gli arrestati sono Gaetano Serra, di anni 32, nato a Casalecchio (Bologna) e domiciliato a Firenze e l'ispettore generale della società Carlo Biagiotti, di anni 44, nato a [...]

Il bilancio 1942 dell' I. R. I.

Il Duce destina 150 milioni all'istruzione degli orfani di guerra

Il Duce ha ricevuto il presidente e il direttore generale dell'I.R.I., che Gli hanno presentato il bilancio dell'Istituto dell'esercizio 1942 testè approvato.

Risulta che gli utili conseguiti dall'Ente nell'esercizio scorso sono ammontati a milioni 355, di cui 274 in dipendenza dell'azione di smobilizzo per maggiori prezzi conseguiti nelle cessioni di aziende e milioni 81 per redditi netti di carattere normale: entrambe queste categorie di utili sono superiori a quelle del precedente esercizio, che furono rispettivamente di milioni 129 e milioni 81.

Gli smobilizzi sono inerenti a circa milioni 685 e riflettono aziende che lo Stato non aveva interesse a conservare sotto il suo controllo e sono state quindi cedute all'economia privata. Le somme spese nell'esercizio delle aziende controllate in nuovi impianti di carattere bellico o comunque strettamente attinenti alle necessità della guerra sono state di circa milioni 3000. La produzione si adegua in tutte le aziende al più alto livello consentito dalle disponibilità di materie prime, e la disciplina delle masse operaie è stata dappertutto esemplare anche nelle zone che hanno subito l'offesa aerea nemica. La situazione finanziaria dell'Istituto si mantiene soddisfacente pur dopo aver provveduto, come nell'anno scorso è stato fatto, a rimborsare una notevole parte delle passività che l'Istituto inizialmente si assunse.

Il Duce, considerata l'entità degli utili conseguiti, preso atto che la quota degli utili normali di esercizio spettante al Tesoro dello Stato in lire 52 milioni e 500 mila è stata regolarmente versata, ha disposto che sia elevato a lire 150 milioni l'accantonamento degli utili residuali dell'azione di smobilizzo, da destinare all'istruzione tecnico-professionale degli orfani di guerra.

Nomine di Commissari nazionali per diverse categorie professionali

Roma, 29 giugno.

In osservanza alle disposizioni relative al rinnovo delle cariche sindacali con decreto in corso di registrazione del Ministro per le Corporazioni, sentito il Segretario del P.N.F., sono stati nominati i seguenti commissari nazionali per le rispettive categorie professionali.

In sostituzione del camerata Ecc. Baccarini nominato Sottosegretario alle Corporazioni è stato nominato il rag. Francesco Cattaneo, segretario del Sindacato interprovinciale dei ragionieri di Milano, a commissario del Sindacato nazionale dei ragionieri.

Il cons. naz. Filippo Artelli, segretario del Sindacato interprovinciale e presidente della Unione professionisti e artisti di Trieste per il Sindacato nazionale periti esperti e stimatori.

Il camerata Gennaro Riccio, segretario del Sindacato interprovinciale chimici di Napoli, per il Sindacato nazionale dei chimici.

Il camerata Mario De Sensi, segretario del Sindacato interprovinciale di Roma, per il Sindacato nazionale fascista insegnanti.

Il cons. naz. maestro Arturo Bonucci per il Sindacato nazionale dei musicisti.

L'Ecc. Felice Carena per il Sindacato nazionale fascista delle Belle Arti.

Il camerata Cesare Manicardi, segretario del Sindacato provinciale e presidente dell'Unione provinciale professionisti e artisti di Modena, per il Sindacato nazionale dei tecnici agricoli.

Il camerata Giovanni Antonio Mina, segretario del Sindacato interprovinciale di Milano, per il Sindacato nazionale dei periti industriali.

Il camerata Giorgio Bardanzellu, segretario del Sindacato provinciale e presidente dell'Unione professionisti e artisti di Torino, per il Sindacato nazionale fascista avvocati e procuratori.

La dottoressa Laura Paraccini, presidente dell'Associazione donne artiste e laureate di Roma, per l'Associazione nazionale delle donne artiste e laureate.

Il Ministro delle Corporazioni ha incaricato il Presidente confederale di esprimere ai camerati Gambino, Sarcoli, Brignoli, Mulè, Maraini, Gaziani, Battifoglia, Vecchini e Castellini il ringraziamento più vivo per la lunga intelligente e proficua opera svolta a vantaggio delle categorie professionali da loro rappresentate, sicuro che la loro specifica competenza verrà ancora utilizzata a beneficio dei professionisti ed artisti. I nuovi commissari nazionali hanno ricevuto istruzioni di procedere quanto prima possibile alla formazione dei normali direttori nazionali.

Portalettere condannata per peculato e falso

Piacenza, 28 giugno.

Si è concluso davanti al nostro Tribunale il processo a carico di [...]

[...] terato il cognome della beneficiaria e apposta per quitanza una firma falsa sull'assegno, riscuotendone poi la somma. Il Tribunale ha condannato la Fontanella ad anni due mesi otto giorni venti di reclusione, lire 800 di multa, [illegible] all'interdizione temporanea di anni due.

SPORT

Nuovo successo di Fazio nella Coppa Piaggio ciclistica

Pontedera, 29 giugno.

Si è svolta oggi la Coppa Piaggio, corsa ciclistica per professionisti di seconda serie. La gara ha avuto un andamento movimentato e si è conclusa con una volata a cinque. Il siciliano Fazio, recente vincitore del G. P. Maresciallo dell'Aria, ha ottenuto un nuovo convincente successo. Ordine d'arrivo: 1. Fazio R., Km. 176 in 6.6', media Km. 28.524; 2. Berinchi, a ruota; 3. Crippa; 4. Marabelli; 5. Bresci, tutti con lo stesso tempo del vincitore; 6. Zuccotti a 3'; 7. Lelli [illegible]; 8. Giacometti; 9. Nardini; 10. Volpi.

I campionati italiani di sollevamento pesi

Acqui, 29 giugno.

Pesi piuma: Caruso Antonino (Vig. Fuoco Milano) Kg. 252; Rizzi 250; Barabino 232. — Pesi leggeri: 1. Gallello Vincenzo (Vigili Fuoco Napoli) 280; 2. Oddone 260; 3. Joffre 260. — Pesi medi: 1. Rubini Edoardo (Vig. Fuoco Napoli) 315; 2. Serapiani 287,5; 3. Pigliacampi 292,5. — Pesi medio-massimi: 1. Liccio Salvatore (Vig. Fuoco Roma) 305; 2. Marini 287; 3. Riboni 250. — Pesi massimi: 1. Clazarino Giovanni (Sampierdarena) 327,5; 2. Chiarentin 305; 3. Ronchi 277. — Classifica: 1. Vig. Fuoco Napoli; 2. Vig. Fuoco Milano; 3. Sampierdarena; 4. Dop. Governatorato Roma; 5. Vig. Fuoco Genova.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*